

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

590.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-34

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Cola Sergio (AN)	6
		Giannattasio Pietro (FI)	6
Proposta di legge: Servizio militare volontario femminile (<i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 2970-B) (Discussione)	1	Mitolo Pietro (AN)	16
		Olivo Rosario (DS-U)	9
(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 2970-B)	1	Previti Cesare (FI)	13
Presidente	1	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	5
		Rizzi Cesare (LFNIP)	8
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 2970-B)	2	Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i>	2
Presidente	2	(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 2970-B)	17
		Presidente	17

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Lavagnini Roberto (FI), <i>Vicepresidente della IV Commissione</i>	17	Morselli Stefano (AN)	27
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	18	Niccolini Gualberto (FI)	24
Disegno di legge: Esposizione universale Hannover (approvato dalla III Commissione del Senato) (A.C. 6070) (Discussione)	19	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	24
(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6070)	19	Rivolta Dario (FI), <i>Relatore di minoranza</i> .	20
Presidente	19	(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 6070)	30
(Discussione sulle linee generali — A.C. 6070)	20	Presidente	30
Presidente	20	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore per la maggioranza f.f.</i>	31
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore per la maggioranza f.f.</i>	22	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	31
		Rivolta Dario (FI), <i>Relatore di minoranza</i> .	30
		Ordine del giorno della seduta di domani .	31

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 20 settembre 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventitré.

Discussione della proposta di legge: Servizio militare volontario femminile (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (2970-B).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*, in sostituzione del relatore, sottolinea la « positività » di un intervento normativo volto ad abbattere barriere ed a rimediare ad un'ingiustificata discriminazione « antistorica » nei confronti delle donne che intendano intraprendere la carriera militare: auspica quindi una sollecita approvazione della proposta di legge in discussione, nel testo modificato dal Senato.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PIETRO GIANNATTASIO esprime l'apprezzamento personale e del gruppo di forza Italia per il provvedimento in discussione; condivide altresì l'esigenza di approvarlo con le modifiche introdotte dal Senato, nella convinzione che la normativa *in itinere* sani il divario esistente tra le Forze armate italiane e quelle degli altri paesi della NATO.

SERGIO COLA, nel condividere il contenuto del provvedimento e le modifiche introdotte dal Senato, rivendica la coerenza del gruppo di alleanza nazionale nel propugnare da tempi non sospetti l'ingresso delle donne nelle Forze armate; critica inoltre le « demagogiche contraddizioni » delle forze politiche che hanno dichiarato la loro astensione sul provvedimento.

CESARE RIZZI, pur esprimendo le forti riserve del gruppo della lega forza nord sulla scelta di conferire l'ennesima delega al Governo, dichiara il consenso della sua parte politica sul merito del provvedimento, la cui approvazione avvicinerà il modello di difesa italiano a quello degli altri paesi più avanzati.

ROSARIO OLIVO, richiama le ragioni che inducono il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo a preannunciare voto favorevole sul provvedimento in discussione, che reca importanti innovazioni culturali in grado di modificare la mentalità oggi riscontrabile nelle caserme, evidenzia alcune difficoltà che dovranno essere affrontate in fase di concreta attuazione della riforma.

CESARE PREVITI, sottolinea che la necessità di ammodernamento del sistema militare, da cui, tra l'altro, muove il nuovo modello di difesa, postula l'esigenza di prevedere il servizio militare volontario

femminile, lamenta la lentezza dell'*iter* parlamentare del provvedimento, sul quale il Polo per le libertà ha da sempre manifestato un orientamento favorevole: considera, pertanto, non infondati i dubbi relativi all'« ostruzionismo » ed allo « scetticismo » della maggioranza.

PIETRO MITOLO, nel salutare favorevolmente l'imminente conclusione dell'*iter* del provvedimento, sul quale preannunzia il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, lamenta il fatto che il testo in discussione prevede solo una delega al Governo e non configura, a differenza di quanto auspicato dalla sua parte politica, un organico progetto relativo all'istituzione del servizio militare femminile.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*, in sostituzione del relatore, rivolge un ringraziamento a tutti i gruppi parlamentari per il contributo fornito al fine di accelerare l'*iter* del provvedimento.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadisce che il Governo è « nettamente favorevole » ad una sollecita approvazione del provvedimento, che giudica socialmente rilevante e di indubbia « utilità » per le Forze armate; ritiene inoltre importante l'introduzione nell'ordinamento giuridico di un « castello normativo » a tutela della componente femminile.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3547-bis: Esposizione universale Hannover (approvato dalla III Commissione del Senato) (6070).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*, richiamati i contenuti della relazione di minoranza, sottolinea, in particolare, che il disegno di legge in discussione, presentato in violazione del principio della sovranità popolare espressa dal Parlamento ed in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato, è probabilmente destinato ad essere approvato soltanto per l'« acquiescenza » delle Camere nei confronti di una « improvvida » decisione assunta a suo tempo dal Governo.

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza f.f.*, rinviando alla relazione svolta in Commissione dal deputato Trantino, osserva che il lungo e travagliato *iter* del disegno di legge è indice delle « difficoltà » incontrate anche da settori della maggioranza nel sostenere l'iniziativa del Governo; ricorda quindi la riduzione da 45 a 37 miliardi dello stanziamento previsto per la partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover e sottolinea che l'eventuale assenza dell'Italia dall'importante manifestazione sarebbe fortemente penalizzante per l'immagine del Paese a livello internazionale.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GUALBERTO NICCOLINI, richiamate le difficoltà incontrate dal disegno di legge nel suo tormentato *iter* parlamentare, dichiara che l'opposizione cercherà di renderne ancor più difficile il cammino; esprime inoltre forti critiche al comportamento del Governo, che ha estromesso il Parlamento dalle scelte compiute ed ha posto in essere un vero e proprio spreco di denaro pubblico.

STEFANO MORSELLI denuncia il comportamento arrogante del Governo, il quale si è sottratto al confronto con il

Parlamento ed ha compiuto scelte approssimative, che si configurano come un « assalto alla diligenza »; invita quindi l'Esecutivo ad un corretto e trasparente utilizzo delle risorse pubbliche stanziare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*, ribadisce la necessità di ridurre drasticamente l'onere finanziario legato ad una iniziativa che ritiene ormai obsoleta e di scarsa utilità al fine di promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo.

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza f.f.*, rinuncia alla replica.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea l'esigenza di consentire la partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover, ritiene che il testo della Commissione, grazie anche al valido contributo del relatore per la maggioranza Trantino,

al quale rivolge un ringraziamento, fornisca garanzie significative in ordine alla trasparenza, al rigore ed all'efficacia dell'operazione. Nel raccomandare, quindi, l'approvazione del provvedimento, auspica che nel prosieguo dell'esame possano essere individuati ulteriori strumenti volti a fugare le preoccupazioni rappresentate nel corso della discussione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 settembre 1999, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 31).

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
20 settembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi
dell'articolo 46, comma 2, del regola-
mento, i deputati Aleffi, Bampo, Vincenzo
Bianchi, Bindi, Bressa, Brunetti, D'Alema,
D'Amico, De Franciscis, Dini, Fabris, Fas-
sino, Gnaga, Lento, Matranga, Melandri,
Morgando, Ranieri, Rebuffa, Ricciotti, Ro-
mano Carratelli, Savarese e Sinisi sono in
missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente
in missione sono ventitré, come risulta
dall'elenco depositato presso la Presidenza
e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al
resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea
saranno pubblicate nell'*allegato A* al reso-
conto della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge: Spini
ed altri: Delega al Governo per l'isti-
tuzione del servizio militare volontario
femminile (approvato dalla Camera e
modificato dal Senato) (2970-B) (ore
15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la discussione della proposta di legge, già

approvata dalla Camera e modificata dal
Senato, d'iniziativa dei deputati Spini ed
altri: Delega al Governo per l'istituzione
del servizio militare volontario femminile.

**(Contingentamento tempi discussione
generale – A.C. 2970-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo
riservato alla discussione generale risulta
così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora
(con il limite massimo di 15 minuti per il
complesso degli interventi di ciascun de-
putato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari
a 4 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo
seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 mi-
nuti;

forza Italia: 1 ora;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 mi-
nuti;

lega forza nord per l'indipendenza
della Padania: 44 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2970-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della IV Commissione.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che esaminiamo questa proposta di legge di cui mi onoro di essere primo firmatario insieme agli onorevoli Ruffino, Albanese, Ricciotti, Ruzzante ed al povero onorevole Frigerio, del quale vorrei ricordare la disinteressata attività svolta in Commissione. Con tale proposta di legge s'intende abolire il divieto imposto alle donne di partecipare ai concorsi per ufficiali, sottufficiali o volontari di truppa.

Si tratta di un provvedimento molto atteso. Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, se si guarda agli altri paesi della NATO, le donne facenti parte delle Forze armate ammontano a 278.636, di cui 198 mila americane, 16.146 britanniche, 27 mila francesi: persino il Lussemburgo conta 43 donne nelle proprie forze ar-

mate. Anche altri paesi del Mediterraneo annoverano donne nelle forze armate e di ciò si è reso conto chiunque sia andato a trovare i nostri contingenti impegnati nelle missioni di pace, potendo così rendersi conto di come questi operino fianco a fianco a contingenti in cui le donne svolgono la loro attività.

Non si capisce perché l'Italia debba continuare a mantenere un divieto ormai antistorico e talmente assurdo tanto che la stessa NATO ha istituito un comitato per l'esame dei problemi relativi all'inserimento delle donne nelle Forze armate. A quanto mi risulta, di questo comitato fanno parte diciotto « ufficiali » — una ciascuna per i paesi membri — ed un colonnello italiano, visto che, non avendo una donna, siamo stati costretti a mandare un uomo, anche se ritengo che egli stesso si senta un po' imbarazzato.

Vi sono state resistenze di due tipi. La prima si basa sul fatto che l'ingresso delle donne nelle istituzioni militari avrebbe potuto significare inefficienza e perdita di operatività, ma ritengo che i riscontri internazionali smentiscano tale tesi. La smentisce, in particolare, l'esperienza concreta: gli ufficiali italiani che si sono trovati a collaborare con le donne in servizio presso le forze armate di altri paesi hanno potuto constatare come non sia affatto vero che l'ingresso delle donne potrebbe essere causa di inefficienza, ma che, al contrario, le donne possono invece contribuire ad avvicinare le Forze armate alla società civile, apportando maggior prestigio alle stesse.

Vi era poi un'altra resistenza, diciamo di carattere pacifista, che era questa: almeno le donne lasciamole in pace! Naturalmente anche questa obiezione nel tempo subisce una sorta di evoluzione. Proprio perché le nostre Forze armate sono chiamate sempre più a missioni di pace, di interposizione, di *peace enforcing* o di *peace keeping*, sarebbe evidentemente contraddittorio e paradossale, proprio nel momento in cui stiamo finalizzando al massimo le nostre Forze armate a missioni internazionali di questo genere, dire che alle donne sono precluse tali missioni.

Dunque, a me sembra che queste due obiezioni, diciamo una di carattere conservatore e l'altra pacifista in senso lato (e per certi versi anche nobile), abbiano perso di mordente, rispetto invece all'argomento principale che è quello riguardante l'eliminazione di una barriera, di una discriminazione che è ormai antistorica e assurda, e che non merita di essere mantenuta.

Certamente, come ho già avuto modo di dire si tratta di un servizio volontario (la partecipazione a concorsi). Per carità, non stiamo parlando della leva per le donne! Questo provvedimento anticipa la riforma del servizio di leva, di cui la Commissione competente si sta già occupando, in attesa di un disegno di legge del Governo in materia.

È evidente che, nel momento in cui, in particolare per i volontari di truppa, si cercherà di ampliare la platea dei richiedenti, il fatto che vi siano anche delle donne sarà naturalmente un contributo al successo dell'operazione.

Indubbiamente, trattandosi di donne volontarie non si pone un problema di obiezione di coscienza, tuttavia si pone un problema. Infatti nel momento in cui ammettiamo le donne a partecipare ai concorsi nell'ambito delle Forze armate, diventa ancora più antistorica la non partecipazione — sempre su base volontaria — al servizio civile.

A tale riguardo molte proposte di legge sono all'attenzione della Commissione competente. Una, in particolare, di cui mi onoro di essere il primo firmatario (la n. 5218), nel momento in cui propone il passaggio a Forze armate professionali, contemporaneamente propone l'istituzione di un servizio civile volontario aperto anche alle donne. Qualcuno che la sa lunga ha subito detto che non si troverà nessuno che vorrà prestare volontariamente il servizio civile. Ebbene, questo è smentito dai fatti: due regioni, l'Emilia-Romagna e la Toscana, si sono già dotate di una convenzione sperimentale per ammettere al servizio civile anche delle

donne. Il numero di coloro che hanno fatto richiesta è stato assai superiore a quello dei posti disponibili.

Credo che sia stata fatta un'operazione positiva. Qual è il segreto del successo di questa iniziativa legislativa? In genere il tema delle donne è stato affrontato da questo e dal precedente Governo in diverse situazioni, all'interno di un disegno di legge di riforma molto generale. Il che, naturalmente, era lodevole ma un tale disegno di legge proprio perché riguardante una riforma di carattere generale impiega molto tempo prima di arrivare al traguardo.

Noi abbiamo pensato che il tema fosse ormai così maturo da meritare una trattazione specifica e che si poteva dunque arrivare subito al traguardo, preparando le altre novità e le altre riforme in un ambito che considero molto importante. A tale riguardo non voglio dimenticare che questa legislatura è iniziata con l'approvazione della legge di riforma dei vertici militari, un provvedimento di legge che giaceva in Parlamento fin da quando ministro della difesa era Spadolini. Abbiamo quindi anche un po' l'orgoglio di partecipare ad una legislatura che è stata, per così dire, particolarmente realizzatrice nel campo delle modifiche e delle riforme concernenti le Forze armate.

Ricordo che la Camera aveva approvato il 30 luglio 1998 un provvedimento di legge che ci è tornato il 21 luglio di quest'anno dal Senato, in parte modificato. Quest'ultimo, infatti, ha introdotto delle modifiche che sono peraltro ben evidenziate nella relazione scritta dell'onorevole Argia Valeria Albanese.

In sintesi, alcune di queste modifiche sono volte ad accelerare l'entrata a regime della legge. Se domani, come ritengo, approveremo questa legge, i tempi presumibili sono i seguenti: sei mesi per espletare le procedure concorsuali riguardanti gli ufficiali a chiamata diretta. Psicologi, amministratori e ingegneri, siano esse donne o uomini, verrebbero cioè ad avere una corsia abbastanza preferenziale nell'ambito delle Forze armate e per il

prossimo mese di settembre le procedure concorsuali riguardanti tali figure dovrebbero essere espletate. Quindi, almeno nei ruoli speciali, nel prossimo autunno potremo vedere delle donne.

A quanto mi risulta, inoltre, il Governo intende procedere con gradualità (meglio di me lo dirà il sottosegretario Rivera), cioè inserendo le donne prima nelle accademie per ufficiali, quindi, in un secondo momento, in quelle per sottufficiali ed infine nei volontari di truppa, benché — voglio dirlo al Governo — quest'ultimo sia forse il settore in cui vi è più necessità, perché è quello tutto sommato maggiormente carente di vocazioni. Come dicevo, però, l'esecutivo intende procedere con gradualità e credo che anche questa sia una rassicurazione che è giusto fornire, nel senso che si procederà con un ingresso graduale delle donne, che non sarà traumatico, né determinerà una fase di scombinamento della situazione delle Forze armate.

Altre modifiche introdotte dal Senato riguardano i componenti del comitato consultivo. Abbiamo poi modifiche particolari per quanto concerne la Guardia di finanza e questo mi porta a ricordare che, quando si parla di Forze armate, si fa riferimento anche all'ingresso delle donne nei carabinieri e nella Guardia di finanza. Anche questo naturalmente è un tema molto controverso. Sembra peraltro che alcuni si siano tranquillizzati dopo aver letto che la riforma della Polizia di Stato prevede in via preferenziale, là dove sia possibile, il non impegno di donne in situazioni di scontro diretto. Come dicevo, quando alcuni hanno preso atto di questa disposizione riguardante la Polizia di Stato, ma, più in generale, le forze dell'ordine, alcuni timori si sono calmati; forse non quelli degli imprenditori e dei piccoli e medi industriali, i quali potrebbero invece essere più preoccupati all'idea di subire verifiche da parte di finanziari donne, piuttosto che dai loro colleghi uomini. Naturalmente lo dico scherzando, giacché ognuno fa il suo dovere.

Altre modifiche riguardano la possibilità di partecipare ai concorsi per ufficiale pilota di complemento delle Forze armate. Si tratta di interventi che, come accade sempre in questi casi, potrebbero aver bisogno di ulteriori limature e modifiche, che io però sconsiglierei sulla base di tre argomenti. Il primo l'ho già esposto: è necessario arrivare al traguardo ed anzi più volte alcuni ministri hanno dichiarato in televisione: «è fatta». Credo sia giusto invece che l'opinione pubblica possa constatare che si procede anche dal punto di vista legislativo.

Gli altri due motivi sono i seguenti. Quella in esame è una proposta di legge delega, per cui il Governo, nella fase di attuazione della delega stessa, avrà tutte le possibilità di intervenire laddove vi sia qualcosa da limare o da sistemare meglio.

In terzo luogo, ricordo che vi sarà comunque il disegno di legge di riforma della leva, nel quale si potrà eventualmente introdurre qualche ulteriore modifica. Ma non voglio rinviare non dico alle calende greche, ma così in là questo problema: abbiamo di fronte a noi l'esame dei disegni di legge finanziaria e collegato nei quali avremo occasione di introdurre le modifiche che fossero necessarie.

Come primo presentatore del testo approvato dalla Camera e come relatore mi sento di caldeggiare l'approvazione del provvedimento così come trasmessoci dal Senato, in modo da esprimere domani un voto che è anche storico. È indubbio infatti che l'abolizione del divieto alle donne di fare parte delle Forze armate rappresenti la rimozione dell'ultimo divieto che si frappone all'ingresso delle donne stesse nella pubblica amministrazione. A questo punto potrebbe anche servire ricordarsi di tante preoccupazioni del passato. Che cosa non si disse in occasione dell'ingresso delle donne in magistratura! Tanti prevedevano chissà quali problemi e scardinamenti e così via, poi abbiamo visto come ciò che si realizzava fosse giusto, importante e positivo.

Credo quindi (questo è l'invito che vorrei rivolgere alle forze politiche; poi il mio posto come relatore supplente verrà

preso dal vicepresidente della Commissione, l'onorevole Lavagnini, che ha tanto lavorato anch'egli per portare avanti questo provvedimento) che a questo punto sia bene che la *navette* tra Camera e Senato abbia termine. Credo anche sia possibile decidere, con assoluta tranquillità, di approvare il testo nella versione pervenutaci dal Senato, eventualmente accogliendo — anche tramite ordini del giorno — altre indicazioni ed iniziative. Ciò dimostrando anche una serietà dei lavori parlamentari.

Vedete, signor Presidente, onorevoli colleghi, i parlamentari non possono fare annunci magniloquenti sui *mass media*: devono operare, votare, concretizzare. Credo che su questo terreno, come su altri, si stia dimostrando come, senza tanti clamori e tanto chiasso, senza dare per già approvato questo o quel provvedimento, quando magari non è così, noi stiamo portando a compimento e varando, con grande calma e serenità, delle riforme importanti. Naturalmente, dobbiamo ciò anche alla collaborazione del Governo, che ci ha incoraggiato e seguito durante l'intero iter e che non ha avuto niente in contrario alla realizzazione dell'importante punto che abbiamo di fronte.

Signor Presidente, cari colleghi, questa vicenda è certamente anche un po' emozionante perché ci assumiamo la responsabilità di una grande modifica, di un grande mutamento. Non sono tra quelli che sostengono che con l'arrivo delle donne finirà il nonnismo; non ci credo, perché penso che il nonnismo finirà nel contesto di un quadro culturale più ampio. Il nonnismo, però, finirà anche per l'ingresso delle donne, perché anche tale ingresso contribuirà alla creazione di un quadro culturale diverso per quanto riguarda il rapporto tra Forze armate e società civile, avvicinando le due sensibilità, le due realtà.

La stessa vicenda di Pisa di agosto e di settembre ed il dibattito che ne è seguito hanno dimostrato che il punto principale che abbiamo di fronte, forse, è proprio riuscire a stabilire un circuito di conoscenze, di esperienze, un circuito culturale più serrato fra società civile e Forze

armate. Da questo punto di vista, credo che l'ingresso delle donne possa avere non un'efficacia salvifica di per sé, ma certo un effetto molto positivo; ritengo che tale ingresso vada nella direzione giusta e rappresenti un modo per rispondere ai problemi che si sono posti in questo autunno.

So che ormai le obiezioni e le resistenze si sono via via stemperate; vorrei anche dare atto alle Forze armate di essersi già adoperate per preparare questo ingresso con numerosi uffici e con numerosi studi, cosicché si è già a buon punto. La Commissione difesa ha già ricevuto inviti per visitare accademie già predisposte; penso sia giusto onorare tali inviti e cercheremo di farlo.

Credo, quindi, che la situazione sia effettivamente matura; per carità, il tema è stato posto da tanti anni, anche in modi diversi. Per quanto riguarda, specificamente, il testo originario della proposta di legge (atto Camera n. 2970), esso è stato presentato all'inizio del 1998 e, se tutto va bene, terminerà il suo iter parlamentare nell'autunno 1999; da questo punto di vista, si tratta di un esempio di velocità, efficienza, capacità di realizzazione di cui credo il Parlamento abbia molto bisogno nel rapporto con i cittadini.

Posso pertanto onorare il mio mandato di relatore raccomandando una discussione ampia, certamente di grande significato e prospettiva, ma anche una convergenza sul testo che ci è stato trasmesso dal Senato, per poter suggellare — penso alla giornata di domani, comunque quando sarà ritenuto opportuno dalla Presidenza — una riforma di cui possiamo essere fieri, perché essa va nell'interesse del paese, delle donne, delle Forze armate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, esprimo veramente la mia soddisfazione nel vedere che, finalmente, l'iter del provvedimento in esame si concluderà con le piccole modifiche approvate dal Senato. La soddisfazione deriva dal fatto che forza Italia è stata sempre favorevole al professionismo e, in questo quadro, si incardina anche il professionismo femminile; vi è anche una soddisfazione di natura personale, perché il primo esperimento in ordine alla presenza delle donne in una caserma fu fatto nel mio reggimento. Un ulteriore motivo di soddisfazione è che queste ragazze sfilarono nei raduni organizzati dalla associazione di cavalleria della quale ero presidente. Una aspirazione molto sentita, diversamente da quel che notiamo in molti « maschietti », trova oggi accoglimento.

Sono pienamente d'accordo ad accettare le modifiche approvate dal Senato e sono convinto che questo provvedimento sani finalmente una diversità rispetto agli altri eserciti della NATO, che ci poneva nel quadro di coloro che differenziavano ancora il servizio militare tra uomini e donne.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Credo, per la verità, che sarebbe una mera esercitazione dialettica soffermarsi a lungo sulle tematiche di carattere generale affrontate in questo provvedimento, sul quale l'onorevole Spini ha svolto una compiuta relazione. Sostengo tale punto di vista per una ragione molto semplice: siamo pervenuti alla terza lettura del provvedimento e, in buona sostanza, il testo della legge è già passato al Senato — dopo un'ampia discussione alla Camera — che ha apportato talune modifiche che condividiamo appieno. Il fatto quindi di reiterare alcune argomentazioni già trattate ampiamente sarebbe un fuor d'opera.

Mi si consenta tuttavia di fare alcuni rilievi che considero essenziali ed importanti per ristabilire una verità che forse è stata un poco offuscata e « annacquata » dall'iter della proposta di legge in esame.

Rivendico ad alleanza nazionale il merito non solo di essere stata l'antesignana del professionismo nell'ambito delle Forze armate, ma anche il fatto di aver presentato sin da tre-quattro legislature a questa parte ed anche nell'attuale due proposte di legge in materia che sono state la base sulle quali si è poi inserita la proposta di legge n. 2970 a prima firma Spini.

Vorrei inoltre rendere merito all'onorevole Simeone che, avendo presentato una proposta di legge in materia in questa legislatura e, più precisamente, il 20 maggio 1996, se l'è vista « scippare » nel vero senso della parola non tanto dalle colleghe Poli Bortone e Napoli, quanto forse dall'onorevole Spini con la proposta di legge in esame che reca per prima la sua firma, tant'è che il collega Simeone ha poi presentato un altro provvedimento, che è stato abbinato alle proposte di legge degli onorevoli Spini e delle colleghe Poli Bortone e Napoli.

Ciò premesso, vorrei dire che tutto questo non può che essere un riconoscimento alla forza politica alla quale ho l'onore di appartenere per il fatto di aver propugnato il professionismo, il volontariato delle donne nelle Forze armate.

Vorrei ora ripercorrere in modo telegrafico le ragioni che ci portano a sostenere fino in fondo l'approvazione della legge in esame. Per la verità, dovremmo partire dalla seguente considerazione che suona nello stesso tempo come una soddisfazione e come una critica: non dobbiamo dimenticarci che tutto ciò si verifica a ben cinquantuno anni dall'approvazione della Costituzione italiana che all'articolo 3, primo comma, prevede che non vi sia alcuna distinzione tra tutti i cittadini italiani di sesso, di religione e via dicendo. Tale principio avrebbe dovuto infatti trovare una attuazione immediata, anche per quanto riguarda l'aspetto che stiamo esaminando. Per la verità, quando sentiamo parlare della Costituzione ita-

liana e della proclamazione di tanti principi di fronte al fatto che poi anche il legislatore e la magistratura li calpestano in modo costante, uniforme e sistematico, non possiamo non trovarci d'accordo su questo tipo di critiche e di rilievi!

Sottolineo, a questo punto, che noi siamo — come ha sostenuto in modo più che compiuto la collega Argia Albanese — il fanalino di coda in ordine a questa scelta che è già stata fatta da tutti i più grandi paesi mondiali sia per quanto riguarda la leva obbligatoria che il servizio volontario: mi riferisco agli Stati Uniti d'America, alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna, al Lussemburgo e a tutti i paesi dell'ex Patto di Varsavia. Ciò è estremamente significativo! Ricordo, per la verità, che iniziammo questo iter legislativo di applicazione dell'articolo 3 della Costituzione nel 1963 con la legge n. 66 che eliminava un ostacolo di preclusione all'accesso alle funzioni pubbliche delle donne in generale. Ricordo inoltre che nel 1981 vi fu il primo approccio anche delle donne nelle Forze armate attraverso il loro inserimento nella Polizia di Stato.

Ciò premesso vorrei fare una annotazione di carattere politico. Sono rimasto veramente impressionato, nel leggere il *dossier* (non facevo parte di questa Commissione), dalle affermazioni dell'onorevole Nardini che rappresentava e rappresenta rifondazione comunista. Ebbene, l'onorevole Nardini, nella seduta del 19 febbraio 1997, per motivare la propria astensione che sarà confermata al Senato della Repubblica, non solo da rifondazione comunista, ma anche da Ersilia Salvato e dai verdi, così si esprimeva — leggo testualmente il *dossier* — per opporsi a questa legge: «...rivendica in primo luogo, come specifico valore, la differenza tra i due sessi che, nel caso di specie, determina a suo avviso un'oggettiva impossibilità di adattamento della donna e del corpo femminile alla vita militare»; e (una seconda valutazione): «Né vale, a suo giudizio, invocare un malinteso senso di parità tra i sessi per giustificare l'accesso delle donne alla professione militare in quanto quest'ultima presenta come sua

specificità peculiarità anche la possibilità di uccidere altri esseri umani, il che appare del tutto in contrasto con la vocazione della donna, per sua natura portatrice di vita». Sono affermazioni demagogiche e utopistiche nel vero senso della parola che si scontrano con la realtà viva. Potrei superarle dicendo che le missioni di pace non sono assolutamente dirette ad alimentare la guerra, ma anzi a cercare di spegnere i focolari di guerra, e che esse hanno avuto risultati estremamente positivi; peraltro, la presenza delle donne in queste missioni di pace, a mio modo di vedere, sarebbe stata veramente importante, così come è stata determinante in altri contesti e per coloro che hanno avuto la possibilità di mandare donne nelle missioni di pace, ma questo è un argomento di carattere concreto. Vorrei invece replicare con un argomento di carattere politico.

Non so cosa avrebbe detto l'onorevole Nardini se avessimo approvata questa legge prima del 1989, cioè prima della caduta del muro di Berlino, quando vi era un cordone ombelicale che legava rifondazione comunista con l'Unione Sovietica, quando, addirittura, si davano quegli ordini che sono poi venuti alla luce in modo clamoroso qualche giorno fa attraverso le rivelazioni di alcuni funzionari del KGB con il coinvolgimento di tanti appartenenti all'ex partito comunista e a rifondazione comunista. Molto probabilmente l'onorevole Nardini avrebbe esaltato non solo il volontariato, ma anche la leva obbligatoria delle donne. E non lo fa.

Ancora, vorrei chiedere all'onorevole Nardini e a chi si astiene su questo provvedimento come giustifichi siffatto comportamento con l'atteggiamento assunto da rifondazione comunista e anche dai comunisti italiani con la visita di solidarietà a Milosevic, cioè a colui che ha distrutto addirittura il popolo dei kosovari. Allora, bisogna essere un po' più seri nel fare determinate affermazioni. Bisognerebbe essere un po' più coerenti.

Questa è l'unica valutazione politica che in questo momento mi sento di fare perché è necessario che rimanga sempre

viva la memoria delle contraddizioni altrui e del modo di proporre determinate tematiche quasi che ad ascoltare fossero gonzi oppure persone a cui è stato cancellato completamente il ricordo storico e la memoria.

Ciò detto, andiamo rapidamente alle conclusioni. Ho dichiarato che non avrei assolutamente avuto l'intenzione di ripetere argomentazioni già svolte: ho cercato di dire qualche cosa di nuovo. Se vogliamo rimanere sull'argomento e non vogliamo assolutamente essere ripetitivi, potremmo esaminare le modifiche apportate al Senato e che, per la verità, mi trovano pienamente d'accordo anche se esiste una praticità che viene meno. Un solo esempio: siamo costretti a fare una ulteriore lettura dopo che il Senato ha apportato delle modifiche, le quali consistono nella riduzione da nove a sei mesi del termine indicato per la delega legislativa al Governo. La terza lettura si fa a distanza di quattro-cinque mesi, dunque la modifica diventa inutile. Altrettanto per quanto riguarda la riduzione da 60 a 30 giorni del termine per la redazione e l'emanazione dei famosi regolamenti.

Per la verità, mi trovo d'accordo sulle altre norme che sono state modificate e integrate dal Senato e, precisamente, su quella relativa alla riduzione dei limiti di età — non più 32, ma 35 anni — e anche a quella relativa all'eliminazione dei cosiddetti test psicofisici che veramente si pongono in contrasto con questa assunta eguaglianza dell'uomo con la donna. Bene ha fatto, dunque, il Senato ad eliminare questa limitazione.

Infine, mi trovo d'accordo anche sulla modifica relativa alla possibilità per le cittadine italiane di partecipare, su base volontaria, anche ai concorsi per ufficiali piloti di complemento delle Forze armate.

A mio avviso, siamo di fronte ad una riforma che ci pone al passo con gli altri paesi, anche se con un considerevole ritardo; tuttavia, nonostante il ritardo, non possiamo che accettare con piacere la scelta del Parlamento e con ancora maggiore soddisfazione ricordare che noi di alleanza nazionale siamo stati propugna-

tori di questa riforma sin da tempi non recenti ed assolutamente non sospetti. Più recenti adesioni si sono semmai registrate da parte di altre forze politiche, che cambiano continuamente orientamento adeguandosi alle esigenze dell'opinione pubblica e compiendo scelte di carattere meramente demagogico. Nella vita politica, però, la coerenza paga, e noi di alleanza nazionale riteniamo di possedere questa virtù: per tali ragioni, nel concludere il mio breve e disadorno intervento, preannuncio che i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore della riforma in esame, nel pieno convincimento che essa potrà apportare enormi benefici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo il provvedimento al nostro esame si avvia verso la sua approvazione definitiva in un momento particolarmente burrascoso per le Forze armate: basti ricordare l'episodio di Pisa ed il fenomeno del nonnismo, che il nostro caro ministro della difesa, beato lui, chiama « bullismo ». Il nonnismo, comunque, è un fenomeno che si registra da anni e non si è mai fatto nulla per contrastarlo.

Mi preme ora ricordare il nostro collega Frigerio, che non è più con noi e che era secondo firmatario della proposta di legge, poiché, dai pochi colleghi che sono intervenuti, sembra di capire che tutti siano firmatari e paladini di questa legge, quasi come se si trattasse di fare una corsa per vedere chi arriva prima: lasciamo perdere, perché vi sarebbe molto da dire! Come ricordavo, il nostro collega Frigerio, che non è più con noi, in quanto secondo firmatario della proposta di legge teneva molto alla sua approvazione, ritenendo essenziale garantire, anche in questo campo, pari opportunità a tutti i cittadini, a prescindere dal sesso.

Entrando nel merito del provvedimento, è indiscutibile che la sua approvazione avvicinerà il nostro modello di

difesa a quello degli altri paesi europei ed occidentali più avanzati, rispondendo alla richiesta dei cittadini di sesso femminile che volontariamente desiderano entrare a far parte delle Forze armate. Il servizio militare volontario femminile, in tutti i paesi in cui è in vigore, è stato positivamente valutato, non solo perché determinati servizi si addicono meglio alle caratteristiche specifiche della donna, ma anche perché si rendono così maggiormente disponibili quote di personale maschile per lo svolgimento di servizi ed impieghi che loro si addicono maggiormente.

Per quanto riguarda il nostro paese, si è registrata un'esperienza positiva presso la Polizia di Stato, all'interno della quale da tempo operano le donne. Al di là di tali considerazioni, è comunque evidente che la donna, nella nostra società, pretende ormai giustamente pari opportunità rispetto all'uomo: solamente una miope visione della realtà sociale potrebbe impedirne l'affermazione. Il gruppo della lega nord condivide il merito del provvedimento, anche perché opporvisi sarebbe anacronistico, fra l'altro in funzione dell'impiego futuro di personale militare volontario. Tuttavia, il nostro gruppo nutre forti riserve sull'iter procedurale prescelto, in quanto, guarda caso, si tratta dell'ennesima delega al Governo. Più volte in quest'aula ho detto, e desidero ribadirlo, che da qualche tempo il Parlamento è delegittimato. La funzione del parlamentare è svuotata dei suoi contenuti perché il Governo fa ciò che vuole attraverso l'esercizio delle deleghe; in aula sono giunti diversi provvedimenti che prevedevano deleghe al Governo e più di tanto noi non possiamo fare. La funzione del parlamentare, infatti, si va spegnendo come un lumicino. Sono dell'avviso che prima o poi sarebbe bene chiudere il Parlamento: faccia tutto il Governo, il Consiglio dei ministri, portino avanti loro il carrozzone e poi vedremo dove si andrà a finire. In questo caso si tratta dell'ennesima delega che concediamo al Governo.

Ferme restando le suddette ragioni e riserve, siamo convinti dell'attualità e della giustizia del merito del provvedi-

mento, pertanto ne auspichiamo l'approvazione. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, considerato che siamo i secondi firmatari, è fuori dubbio che la lega nord non può fare altro che votare a favore del provvedimento

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, riallacciandomi all'inizio del suo intervento — seguendo una moda che da qualche giorno, dopo l'intervento dell'onorevole Mussi, ha preso piede — ricordo che Tacito diceva una cosa molto importante: *Prospera omnes sibi vindicant*, vale a dire che ciascuno rivendica per sé le cose buone.

È iscritto a parlare l'onorevole Olivo. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, con la discussione generale odierna e, mi auguro, il voto di domani, si conclude l'iter della proposta di legge n. 2970-B, che prevede la delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile. Essa è destinata a cambiare notevolmente il panorama delle nostre Forze armate, da un punto di vista sia pratico sia culturale, aspetto quest'ultimo che mi interessa in modo particolare.

In Italia, almeno in alcuni ambienti, esiste un diffuso e pervicace sentimento di conservazione dell'esistente, una nutrita schiera di fieri avversari di qualsiasi cambiamento, di qualsiasi progresso, riforma, soprattutto in campo socio-culturale, che sono convinti che respingere le novità che emergono in seno alla società possa preservare dai problemi che le hanno generate. È naturale, quindi, che per lunghi anni ogni tentativo di introdurre, ad esempio, una possibile e doverosa apertura delle Forze armate al mondo femminile, sia stato imbalsamato, seppellito sotto montagne di pregiudizi e luoghi comuni. Per questi motivi, prima di esporre brevemente le ragioni del voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra e mio, desidero esprimere il più vivo apprezzamento alla Commissione difesa, al suo presidente onorevole Spini, per l'intenso impegno

profuso nel sostenere l'utilità, oltre che l'ineluttabilità, di un servizio militare volontario per le donne ed anche per la celerità con la quale questo provvedimento è stato portato in aula, in accordo con la Presidenza della Camera che lo ha calendarizzato nei tempi più rapidi possibili.

Sono convinto che la strada che porterà al funzionamento a regime del servizio militare femminile, attraverso l'emanazione da parte del Governo della disciplina specifica, sarà segnata da appassionati dibattiti e da mille difficoltà. Bisognerà, per esempio, predisporre infrastrutture che permettano una convivenza serena tra militari donne e uomini e stabilire quali funzioni e gradi si debbano assegnare alle nuove arruolate. Occorrerà, inoltre, fissare i corretti parametri di ingresso che possano garantire l'immutata efficienza ed operatività delle varie armi e specialità. Da questo punto di vista penso che sarebbe corretto stabilire il principio che, salvo alcuni settori in cui non vi è nessun'altra esperienza nel mondo di uso di soldati donne — come in prima linea o negli spazi ristretti, come ad esempio nei sottomarini —, le volontarie debbano sottoporsi a selezioni e addestramenti uguali a quelli dei loro colleghi uomini. Infatti, la parità dei diritti sta anche nel non sminuire il valore dell'esperienza del servizio militare femminile con corsie preferenziali o differenziate.

Particolare è anche la situazione dei carabinieri e della Guardia di finanza, che fanno parte delle Forze armate, ma sono corpi di polizia e, quindi, hanno ulteriori particolari esigenze organizzative di cui occorrerà tenere conto per evitare che la riforma incontri resistenze dovute alla tradizione.

Nonostante i problemi che ho appena citato non rappresentino che una piccolissima parte di quelli che con la riforma ci si troverà ad affrontare, sono fermamente convinto che non solo non esistano ostacoli insormontabili alla realizzazione delle Forze armate miste, ma sia un preciso dovere di noi legislatori approvare

questa proposta di legge che sana almeno due gravi mancanze del nostro paese.

La prima è di natura, per così dire, costituzionale. Nel lontano 1963 la legge n. 66 del 9 febbraio stabilì che la piena parità dei diritti tra uomini e donne, sancita dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 3, dovesse esplicitarsi anche nel libero accesso della donna a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici. La stessa legge stabiliva che l'arruolamento della donna nelle Forze armate dovesse essere regolato da leggi particolari.

Negli anni che ci separano da questa storica norma la presenza femminile si è ormai affermata e ha dato ottima prova di sé nei campi più disparati e delicati dello Stato, dalla magistratura alla diplomazia, alla Polizia di Stato, che rappresentava un interessante esempio di composizione mista di una forza armata, anche perché le donne poliziotto erano una realtà anche quando la polizia non era ancora stata smilitarizzata.

In questo quadro, e dunque innanzitutto per motivi che ineriscono al diritto di cittadinanza e alla parità, è profondamente ingiusto che le Forze armate siano ancora oggi una branca — peraltro l'unica — delle attività pubbliche completamente preclusa alle donne.

Il problema, peraltro, non riguarda solo la pura e semplice parità dei diritti tra uomo e donna, ma anche le opportunità di occupazione e di affermazione professionale che l'accesso alla carriera militare può rappresentare per le giovani donne interessate.

La seconda mancanza — anch'essa grave, perché indice di un certo isolamento — è di carattere internazionale. Lasciatemelo dire, anche come deputato membro della Commissione esteri: il nostro paese è l'unico tra quelli aderenti alla NATO che non preveda la presenza di personale femminile nelle proprie Forze armate. Siamo al paradosso, ricordato poc'anzi dal presidente Spini, che al comitato delle donne ufficiali della NATO l'Italia era rappresentata da un ufficiale uomo, sia pur valido.

La situazione dei paesi nostri partner nella NATO è varia ed è interessante soffermarsi un attimo ad analizzare le loro esperienze in materia.

In Francia — per iniziare da un paese a noi molto vicino sia geograficamente, sia culturalmente — le donne hanno partecipato negli ultimi anni della seconda guerra mondiale alle forze armate di liberazione. Al termine della guerra alcune volontarie vennero inquadrare in speciali nuclei di terra, di aria e di marina che, senza armi, parteciparono al conflitto in Corea.

Nel 1951 l'*Assemblée nationale* ha adottato uno statuto specifico per il personale femminile delle tre armi. La bontà di tale provvedimento è confermata dalla circostanza che ventuno anni dopo, nel 1972, anche il regolamento del servizio militare maschile è stato adeguato a quello del 1951. Il servizio nazionale femminile, di durata pari a quella prevista per quello maschile, dallo scorso anno non gode più della particolare tutela rappresentata dalle quote riservate; ciò nonostante le donne attualmente presenti nelle Forze armate transalpine sono circa 17 mila, con percentuali del 17,13 per cento per quanto riguarda gli ufficiali, del 17,24 per i volontari e addirittura del 65,51 per cento per i sotto ufficiali.

Più o meno identico è il numero delle donne: 16-17 mila rappresentano la componente femminile delle forze armate del Regno Unito, con percentuale del 7,6 per cento in marina, 7 per cento nell'esercito e 9,4 nell'aeronautica. Sono cifre che indicano una presenza significativa, e non è un caso che la Gran Bretagna sia stato il primo paese, in ambito occidentale, ad istituire il servizio militare femminile (per l'esattezza nel 1917). La tendenza ad una nutrita presenza di donne in misura percentuale ed assoluta nelle forze armate nazionali è un elemento che unisce i paesi di cultura anglosassone: in Canada, che annovera una componente femminile nelle proprie forze armate fin dal 1940, ma soprattutto negli Stati Uniti che rappresentano, a parte il caso di Israele, l'unica nazione a prevedere un servizio militare

femminile obbligatorio, la punta più avanzata dell'integrazione femminile nelle forze armate. A detta degli esperti, ciò è dovuto al fatto che la percentuale delle donne militari negli Stati Uniti — circa il 12,5 per cento — costituisce una sorta di punto di equilibrio del sistema verso il quale anche le nostre forze armate dovrebbero tendere ma anche al fatto che le circa 200 mila donne che prestano il servizio militare (ricordo che negli Stati Uniti le donne soldato esistono dal 1948) sono chiamate a ricoprire quasi tutti gli incarichi, esclusi quelli di prima linea nei combattimenti a terra e di sommergibilista, e quasi tutti i gradi. È di qualche tempo fa la notizia della nomina del primo generale donna da parte dell'aeronautica statunitense, mentre tutti ricorderete le donne pilota dell'operazione «volpe del deserto», la *marine* che fu fatta prigioniera in Iraq durante l'operazione «tempesta nel deserto» o la donna che nel maggio scorso ha pilotato la navetta spaziale della NASA.

Esperienze in parte diverse ma altrettanto importanti per un'analisi generale del fenomeno sono quelle dei paesi del centro-nord dell'Europa. La Germania annovera tra le file dei suoi ufficiali circa il 47 per cento di donne; il Belgio, che da almeno 25 anni permette l'arruolamento di volontari, ufficiali e sottufficiali donne, ha una percentuale complessiva del 7,5 per cento di presenza femminile nelle proprie forze armate. Analoga percentuale si riscontra in Olanda e in Danimarca, dove le forze armate hanno aperto alle donne tutti i tipi di incarico e funzione, mentre in Norvegia la percentuale è di poco inferiore.

Occorre registrare che nell'area del Mediterraneo — per limitarci solo ai paesi aderenti alla NATO — la Turchia ha da poco, nel 1992, ripristinato l'ammissione delle donne alla scuola militare, ma il primo ufficiale donna turco risale al 1957. La Grecia, dal canto suo, contempla fin dal 1946 la figura dell'ufficiale donna e nel 1979 ha introdotto anche i sottufficiali donna. Attualmente le percentuali di presenza femminile sono del 2,6 per cento

del totale del personale nell'esercito, dell'8,4 per cento nella marina, del 9,6 per cento in aeronautica.

In Portogallo le donne hanno avuto l'accesso alla carriera militare dal 1961, per quanto riguarda l'aeronautica, ed in seguito in tutti gli altri corpi. Attualmente nell'arma aeronautica sono l'11 per cento degli effettivi, nell'esercito il 6,5 per cento ed il 3 per cento nella marina.

Infine, la Spagna, ultimo paese ad ammettere le donne nelle forze armate nel 1988, presenta percentuali di impiego femminile del 2,9 per cento nell'esercito e in aeronautica e del 4,1 per cento in marina, ma le donne sono il 10 per cento dei medici e dei legali militari.

Se a tutto questo si aggiunge che i paesi dell'est europeo nuovi membri della NATO, cioè Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia, prevedono tutti il servizio militare femminile volontario, che Egitto, Marocco, Algeria e Libia — paesi del bacino del Mediterraneo — presentano ciascuno nel proprio ordinamento forme di servizio militare femminile e che Svizzera ed Austria, che pure non appartengono alla NATO, contemplano presenza femminili in seno alle forze armate, non si può non concludere che la particolarità italiana di un servizio militare esclusivamente maschile non ha certamente più ragion d'essere.

Vi sono ulteriori ragioni che ci spingono a considerare favorevolmente la presenza delle donne nelle nostre Forze armate. Sono certo che un provvedimento di questo genere non può che giovare all'esercito, alla marina e all'aeronautica; non è solo una questione di immagine, che pure è importante, perché l'ammissione di donne all'interno delle Forze armate certo darebbe il segno di una apertura, di una maggiore integrazione con la società civile; questa novità potrebbe però rappresentare anche il punto di svolta per un cambio di mentalità all'interno delle caserme. Mi riferisco ai tristemente noti fenomeni di cui hanno parlato poc'anzi i colleghi, i fenomeni del nonnismo e del machismo che, come sostenuto da più parti, sono da imputare

in special modo all'innaturalità della struttura sociale delle Forze armate, microcosmi composti esclusivamente da uomini.

Nella relazione conclusiva della commissione governativa di inchiesta sui fatti di Somalia, si legge: esistono principi e norme universali che occorre radicare nell'animo umano fin dalla prima infanzia. Essi hanno nomi come responsabilità e rispetto dell'altro; quest'ultimo scaturisce dall'intimo convincimento della sostanziale uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Ritengo che la proposta di legge in esame possa essere la spinta per un cambiamento, anche da un punto di vista socio-culturale, delle nostre Forze armate. La presenza delle donne — che tra l'altro le stesse Forze armate italiane auspicano —, dopo essere entrati in contatto con donne soldato di altre nazioni durante le missioni internazionali ed averne valutato positivamente l'apporto, non deve, peraltro, restare circoscritta al servizio militare volontario. Già il Senato, nell'approvare la proposta di legge in esame, ha votato un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a prevedere che, nella futura riforma del servizio civile su base volontaria, sia consentita la partecipazione all'impegno femminile. Credo che questo aspetto vada tenuto in grande considerazione.

L'Italia è uno dei paesi occidentali in cui è maggiormente sviluppato il volontariato civile. Nel momento in cui questa riforma e le altre che, spero, seguiranno a breve scadenza mirano a riformare le nostre Forze armate per renderle uno strumento efficiente, moderno e adatto ad una politica estera di ingerenza umanitaria — il cosiddetto *peacekeeping* —, non bisogna tralasciare la grande risorsa rappresentata dalle organizzazioni di volontariato che, oltre a svolgere innumerevoli e meritevoli compiti all'interno del nostro paese, rappresentano anche un soggetto credibile della nostra politica estera, portando in tutto il mondo la solidarietà e l'impegno dell'Italia.

È auspicabile, dunque, che ragioni di pari opportunità e considerazioni di politica internazionale servano da stimolo per elaborare, in tempi brevi, una riforma del servizio civile trasformandolo — data la sospensione della leva, già decisa — in servizio volontario aperto anche alle donne.

Tra le obiezioni al provvedimento, ve ne è una che mi tocca particolarmente da deputato diessino socialista, europeo socialista da sempre: riconosco nel pacifismo uno dei valori fondanti della mia esperienza e del mio impegno politico. Ho il massimo rispetto, quindi, per chi avversa questo provvedimento in nome di un sentimento pacifista largamente diffuso. Bisogna, però, considerare come le nostre Forze armate ormai si occupino quasi esclusivamente di operazioni cosiddette di pacificazione, cioè di portare sicurezza e aiuti in terre e tra popoli martoriati dalla guerra. Pace, dunque. Per questo mi piace pensare che l'impegno delle donne soldato possa essere — anche in ossequio alla loro specifica sensibilità —, se possibile, ancora maggiore di quello dei loro colleghi uomini nell'adempire alle missioni umanitarie di cui, ormai da anni, le nostre Forze armate sono meritoriamente protagoniste.

Si tratta di un tema di impegno forte e qualificato. Vorrei ricordare lo splendido esempio — direi anche eroico — delle migliaia di volontarie e partigiane che, durante la guerra di liberazione, combatterono e servirono il loro paese fianco a fianco agli uomini nella resistenza. Per i motivi che ho appena esposto, preannuncio sin d'ora il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Previti. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo da pochi anni in Italia si è riaperto un importante e serio dibattito sull'organizzazione delle Forze armate. Per lunghi anni, infatti, sin dalla fine della seconda guerra mondiale, il

fenomeno militare e la stessa istituzione militare sono stati quasi completamente dimenticati. Tale situazione può essere fatta risalire alla contrapposizione storica tra i due movimenti politici di maggiori dimensioni presenti in Italia sino al 1994. Le condizioni politiche del nostro paese, infatti, la sua posizione di nazione di frontiera tra due blocchi contrapposti — quali quello dei paesi NATO e quello dell'impero sovietico —, oltre alla presenza in Italia del più forte partito comunista occidentale, che per un malinteso senso di pacifismo ha sempre storicamente guardato negativamente a qualsiasi innovazioni o investimento sulle forze armate, sono stati tutti fattori che hanno comportato un effettivo abbandono, da parte del mondo politico, nei confronti della politica militare.

Il crollo del muro di Berlino ed il venir meno di un atteggiamento spesso ideologico e strumentale hanno di fatto costretto l'Italia a ricoprire un nuovo ruolo nella politica internazionale; ruolo per ricoprire il quale non era più possibile prescindere anche da scelte di politica militare, volte ad adeguare lo strumento militare alle esigenze che la politica internazionale richiedeva.

Proprio lo stretto collegamento esistente tra la necessità di uno strumento militare adeguato e l'effettivo ruolo del nostro paese nella politica internazionale ha inevitabilmente portato al confronto tra il nostro sistema militare, troppo spesso obsoleto e lasciato privo di risorse, ed i suoi omologhi a livello internazionale. Il confronto e l'appurata esigenza di un ammodernamento del sistema militare che lo rendesse maggiormente rispondente ai criteri dell'efficienza hanno portato al centro del dibattito politico la realizzazione di un nuovo modello di difesa.

Tra gli aspetti più interessanti di questo dibattito un posto di rilievo lo ricopre sicuramente il tema dell'inserimento delle donne nelle Forze armate. Prescindendo sia dalla filosofia del *maternal thinking*, propria della concezione del pacifismo a lungo coltivata dal movimento femminista, soprattutto dal movimento femminile e

dalle associazioni femministe collegate al PCI (ricordiamo che il « tribunale 8 marzo » definì la proposta avanzata nel 1981 dal ministro Lagorio come « un provvedimento paradossale, un vero colpo di mano » e che analogo atteggiamento tennero in quella occasione anche l'UDI, il movimento di liberazione della donna e la lega donne per il disarmo unilaterale), sia dalla tradizionale opposizione del mondo cattolico, il quale per lungo tempo ha osteggiato tale ingresso, che non corrispondeva alla sua immagine della donna — magari impegnata nel sociale, ma non certamente armata —, un approccio laico al problema non poteva non evidenziare che tale riforma, oltre a costituire un necessario obiettivo dell'effettiva parità fra i sessi, rappresenta anche una reale opportunità organizzativa. Importante, però, nell'approccio al problema è la consapevolezza che tale riforma non ha assolutamente un carattere minimale e non può essere in alcun modo ridotta al rango di una semplice immissione di una nuova risorsa, né può rappresentare semplicemente il riconoscimento « anche tardivo » di diritti ed opportunità per lungo tempo negati nel nostro ordinamento alle donne. Al contrario, il disegno di legge che siamo in procinto di approvare, quando con l'emanazione dei decreti legislativi finalmente il lungo iter sarà esaurito e la riforma sarà effettiva, costituirà un punto di svolta per il sistema militare italiano.

L'ingresso delle donne nelle Forze armate costituisce la risposta a tre diverse esigenze: il rispetto della Costituzione e delle convenzioni internazionali; una conseguenza necessaria del nuovo modello di difesa; una evidente necessità derivante dall'evoluzione del ruolo femminile nel mercato del lavoro.

L'effettiva parità fra l'uomo e la donna è espressamente sancita dagli articoli 3 e 51 della nostra Costituzione, la quale non prevede alcun limite a tale concreta eguaglianza. Il principio, già espresso nella Carta di San Francisco del 1945, che istituisce l'Organizzazione delle Nazioni Unite, è ribadito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e

dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata dai paesi membri del Consiglio d'Europa nel 1950. Molte sono le convenzioni internazionali che sanciscono il riconoscimento della pari dignità uomo-donna e il divieto di qualsiasi discriminazione, ma quella che espressamente riconosce il diritto della donna di accesso alle Forze armate è la Convenzione di Ginevra del 14 agosto 1949, con cui sono espressamente riconosciuti i diritti delle donne soldato.

Il cambiamento della situazione geopolitica e l'affermarsi del progresso tecnologico nella tecnica militare hanno portato ad un completo mutamento del modo stesso di concepire l'esercito. Tradizionalmente, infatti, il punto decisivo di scontro sul ruolo delle donne nelle Forze armate è sempre stato quello relativo al ruolo di combattimento. Il mutamento tecnologico e l'impiego delle Forze armate in operazioni di pace hanno ridotto notevolmente il ruolo di combattimento, con ciò rendendo molto meno comprensibile il divieto di servizio militare femminile. Occorre inoltre ricordare che tutti gli Stati dotati di un esercito professionale per reali esigenze organizzative hanno aperto alle donne, che costituiscono una risorsa essenziale per una nuova concezione delle Forze armate.

Infine, non si può disconoscere il valore economico per il mercato del lavoro dell'ingresso femminile nelle Forze armate. Infatti, il rafforzamento della presenza femminile nel mercato del lavoro, anche in posti tradizionalmente maschili, ha esercitato un profondo mutamento culturale della concezione della donna e l'apertura della carriera militare si pone in sintonia con questa tendenza espansiva. Non era più, pertanto, ipotizzabile mantenere una forma di discriminazione che comunque privava le donne di un'effettiva opportunità di lavoro. Inoltre, l'esperienza della Polizia di Stato ha evidenziato che l'ingresso delle donne ha comportato una maggiore competitività anche determinata dall'innalzamento del livello culturale, in considerazione del fatto che solitamente le

donne che scelgono lavori tradizionalmente maschili sono spesso quelle in possesso di titoli di studio superiori. È prevedibile quindi che l'istituzione del servizio militare femminile determini anche una maggiore qualificazione professionale delle nostre Forze armate.

Purtroppo, l'Italia effettua quasi per ultima in Europa questa scelta di civiltà di consentire anche alle donne l'accesso nelle Forze armate. In Francia, infatti, sin dal 1970 è stata prevista l'organizzazione di un servizio nazionale femminile all'interno delle forze armate.

In Inghilterra il primo corpo femminile nelle forze armate è stato costituito nel 1881, mentre l'effettivo inquadramento delle donne nelle forze armate avviene nel 1917; nel 1946 si riafferma il principio che i corpi femminili costituiscono parte permanente delle forze armate della Corona e nel 1948 viene emanato il cosiddetto *Women's service*, la prima legge che espressamente prevede per l'esercito e per l'aeronautica un servizio militare femminile.

In Spagna il *real decreto ley* del 1988 regolava l'immediato accesso femminile ad una serie di corpi e ruoli militari. Il decreto veniva abrogato nel 1989, con la legge n. 17 del 1989 che inseriva le norme sull'accesso delle donne nelle nuove disposizioni generali sull'attività militare di carriera, così ottenendo una totale parificazione dei sessi, in quanto le uniche norme presenti specifiche sulle donne sono quelle che sanciscono il divieto di qualsiasi discriminazione.

Rispetto ai ritardi del nostro paese sul servizio militare femminile è interessante un breve *excursus* delle proposte in materia, il cui sommario esame consentirà di valutare l'evoluzione del ruolo della donna nelle Forze armate.

La prima proposta, presentata il 3 settembre del 1970 dall'onorevole Sullo vedeva la donna in veste principalmente di ausiliaria, con ruoli di supporto logistico, sanitario e di collegamento. Tale impostazione sarà caratteristica di tutte le proposte legislative avanzate negli anni settanta, sino alla proposta avanzata nel

1980 dai senatori Crollalanza, Filetti ed altri il ruolo della donna non cambia: è inserita in un unico organico, svolge servizi limitati e non è armata. Una impostazione totalmente ribaltata si avrà solo con la proposta presentata nel 1981 dall'onorevole Accame che configura una parità assoluta dei sessi nei ruoli e negli incarichi e nessun limite all'impiego delle donne nelle Forze armate. Il primo Governo a porsi seriamente il problema dell'ingresso delle donne nelle Forze armate sarà nel 1981 quello guidato dal Presidente Spadolini, il cui disegno del ministro della difesa Lagorio prevedeva un progetto organico complessivo. Il disegno di legge prevedeva parità di trattamento economico e di stato normativo, giuridico e disciplinare, ma escludeva le donne dagli incarichi e dalle unità di combattimento.

Un passo ulteriore in avanti fu compiuto dal Governo Craxi, che nel proprio progetto prevedeva solo l'esclusione dalle attività e dagli incarichi di combattimento.

Dalla fine degli anni ottanta, soprattutto dopo la guerra del Golfo si registra una rinnovata attenzione ai problemi delle Forze armate e, in un quadro che ridisegna un nuovo modello di difesa, assume nuovo impulso il progetto del servizio militare femminile. Solo nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, una proposta sulla questione è avanzata anche dal partito comunista italiano. La proposta, firmata dai senatori Pecchioli, Tatò ed altri, prevede l'ammissione delle donne al servizio civile.

Nel 1991 fu presentato alla Camera il progetto di arruolamento femminile più avanzato, su iniziativa del responsabile del dipartimento della difesa del partito socialista, onorevole Salvo Andò, con la collaborazione del movimento femminile socialista. Il progetto era improntato al criterio dell'assoluta pari dignità tra uomo e donna. Un ulteriore tentativo fu effettuato dallo stesso onorevole Andò in qualità di ministro della difesa del Governo Amato, alla fine del 1992, accompagnato da un progetto sperimentale. Nel 1993 alla Camera fu presentato il progetto di legge n. 2110, di iniziativa dei deputati

Sospiri, Fini e Gasparri che prevedeva un corpo militare femminile che doveva essere impiegato in tutti i compiti istituzionali delle Forze armate, con esclusione, in caso di guerra, dei combattimenti in prima fila.

L'istituzione del servizio militare femminile fu uno dei primi atti del Governo Berlusconi. Il disegno di legge n. 1307, presentato dal ministro della difesa il 23 settembre 1994, prevedeva finalmente l'ingresso delle donne nelle Forze armate senza preclusioni per alcun incarico.

Pare che finalmente siamo giunti al termine di questa lunga odissea parlamentare durata quasi trent'anni. Con l'approvazione di questo disegno di legge, si provvederà a dare attuazione ad un progetto al centro del dibattito politico da decenni. Ciò che, però, non può non stupire è l'assoluta lentezza con cui il Parlamento ha proceduto nell'esame di questa proposta.

L'orientamento positivo dell'opposizione verso il servizio militare femminile, provato d'altronde dalla volontà del Polo di dare immediato avvio a questa riforma, come testimoniato appunto dalla precedente decisione del Governo Berlusconi, avrebbe dovuto portare con celerità all'approvazione della riforma. Pertanto, non appaiono totalmente infondati i dubbi di scetticismo e ostruzionismo da parte della stessa maggioranza. È inspiegabile, al contrario, come dinanzi a continue richieste del Polo di accelerazione dell'iter del provvedimento, questo sia giunto alla sua fase conclusiva soltanto dopo quasi tre anni. Infatti, l'iter di questo progetto è iniziato il 12 febbraio 1997 presso la Commissione difesa della Camera dei deputati e, approvato da questa, è arrivato all'esame dell'Assemblea il 24 luglio 1998; è stato, poi, esaminato dalla Commissione difesa del Senato a partire dal 27 gennaio 1999 per essere approvato il 15 luglio. Tornato all'esame della Commissione difesa della Camera il 27 e 28 luglio, ha terminato il suo iter in Commissione il 14 settembre.

Credo che tre anni siano davvero troppi; pertanto è assolutamente necessa-

rio che il Governo rispetti con precisione i limiti temporali dell'esercizio della delega parlamentare: cosa purtroppo non frequente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, egregi colleghi, finalmente ci troviamo in dirittura d'arrivo per la votazione finale di questa proposta di legge molto importante e che da troppo tempo, come è stato sottolineato anche dal collega che mi ha preceduto, è all'esame del Parlamento.

Le iniziative assunte a suo tempo certamente sono state frustrate da una particolare impostazione ideologica che allora predominava nella vita politica nazionale e anche da un certo pregiudizio proprio nei confronti dell'inserimento delle donne nelle Forze armate.

Siamo lieti di poter constatare che finalmente questa proposta di legge, tanta auspicata soprattutto da una parte del mondo femminile, sta per essere approvata definitivamente dal Parlamento.

In particolare mi è caro ricordare in quest'aula e in questo momento tutti coloro, e soprattutto le donne, che hanno dato il loro apporto e il loro consenso a questo provvedimento, nonché quelle esperienze passate che hanno riguardato anche in Italia una parte del mondo femminile. Voglio qui ricordare con commozione e con grande rispetto le crocerossine che da tempo svolgono servizio nella Croce rossa militare italiana e che in tutte le guerre si sono prodigate ed hanno espresso il meglio di sé a fianco dei soldati italiani.

Ma voglio anche ricordare con particolare rispetto e commozione le ausiliarie della Repubblica sociale italiana, che per prime furono a fianco dei soldati, come organizzazione ausiliaria dell'esercito.

Mi auguro che in prosieguo e con l'attuazione di questa legge si possano ripetere quegli atti di solidarietà e, talvolta, di eroismo che hanno condotto perfino al martirio molte donne che in passato hanno partecipato alla guerra.

Questo progetto di legge si cala in un periodo di tempo certamente non felice perché siamo in una fase di ristrutturazione delle Forze armate secondo l'ipottizzato nuovo modello di difesa; sembrerebbe che esso arrivi fuori tempo massimo. Come hanno sottolineato molti colleghi che mi hanno preceduto e come ha sostenuto la mia parte politica sia alla Camera sia al Senato, questo progetto di legge non ci convince del tutto perché si riduce ancora una volta ad una delega al Governo e non presenta, viceversa, una proposta organica, come avremmo desiderato e come, del resto, avevamo proposto con il progetto di legge Poli Bortone-Napoli. Tuttavia, riteniamo che il provvedimento debba essere varato tenendo conto delle osservazioni fatte e delle specificità della materia che investe «l'altra metà del cielo», come si usa dire con enfasi retorica. Esso impone a questo Parlamento di affrontare la discussione nella consapevolezza che ci imbarchiamo — passatemi il termine — in un'avventura che non è di poco conto e che mi auguro si concluda felicemente. Ritengo, infatti, che le donne in questo momento della storia, in particolare d'Italia, siano sicuramente all'altezza di affrontare e di svolgere il compito cui sono chiamate e al quale hanno chiesto — ciò va sottolineato come valutazione positiva — insistentemente di partecipare per affrontare a fianco degli uomini questo impegno, dando piena attuazione in tal modo al dettato costituzionale che agli articoli 3 e 51 — come sottolineava poc'anzi l'onorevole Previti — prevede espressamente la parità degli impegni da parte del mondo maschile e femminile.

Ci fa piacere sottolineare soprattutto che, in un momento in cui aumentano le obiezioni di coscienza, vi è una parte del mondo femminile che chiede di compiere il servizio militare per la difesa della patria. Ciò deve essere ascritto certamente ad una particolare sensibilità ed educazione, ad un principio idealistico che si oppone alla concezione consumistica della vita e, soprattutto, ad emarginare, insistendo in una stolta politica, il mondo

femminile da questo settore così nobile e importante per la vita della nazione.

Credo che dobbiamo affrontare con estremo riguardo le problematiche che si impongono nell'inserimento della donna nel mondo militare; non sarà facile, benché vi siano esperienze che indubbiamente ci aiutano quale quella relativa all'arruolamento nella Polizia di Stato e quelle delle nazioni che ci hanno preceduti. Arriviamo buon ultimi tra le grandi nazioni europee ad istituire il servizio volontario femminile e questo ci gioverà, nel senso che potremo usufruire delle esperienze del passato. Credo però che l'Italia rappresenti sempre un *unicum*, sia una nazione particolare. Per il nostro passato e per il nostro presente abbiamo sicuramente situazioni che vanno affrontate con particolare riguardo.

Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, non credo di dovermi dilungare perché questo dibattito, svolto egregiamente un anno fa all'atto della presentazione del progetto di legge, rivelò già allora la sua peculiarità. In quell'occasione avemmo modo di esprimere le valutazioni tecniche specifiche, anche sulla base degli emendamenti che erano stati presentati ed oggi ci compiaciamo di ribadire il nostro voto favorevole sul progetto in esame, nell'auspicio che, finalmente, si chiuda una pagina che ha emarginato per troppi anni la donna nel nostro paese.

Ribadisco quindi che voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2970-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il vicepresidente della IV Commissione, onorevole Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Signor Presidente,

dopo quanto è stato detto sull'*excursus* storico della proposta di legge alla nostra attenzione, dopo i riferimenti agli altri paesi, credo non mi rimanga che rivolgere un ringraziamento a tutti i gruppi per aver collaborato e permesso un iter preferenziale in Commissione difesa del provvedimento oggi all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con un particolare spirito, direi con una buona dose di ottimismo, che mi accingo oggi ad intervenire, nella convinzione che l'argomento trattato, cioè l'istituzione del servizio militare volontario femminile costituisca una tappa di particolare significato per le Forze armate e, più in generale, una completa apertura del mondo militare alle esigenze della società.

Ricordo che sul tema del servizio militare femminile la posizione del Governo, più volte espressa in varie sedi, è nettamente favorevole. L'esecutivo ritiene si tratti di un provvedimento socialmente rilevante, di indubbia utilità per le Forze armate e che sia importante costruire un castello normativo che tuteli la componente femminile, evitando la creazione di corsie preferenziali non consone ad una struttura, quale quella militare, che presuppone precisi iter formativi alla base di ogni ruolo e funzione.

Ritengo doveroso perciò ringraziare tutti i colleghi, deputati e senatori, per l'impegno profuso nell'elaborazione di un testo che oggi il Parlamento si appresta a discutere.

Con tali sentimenti mi rivolgo agli altri colleghi di Governo e, in particolare, al dipartimento per le pari opportunità, il cui contributo è stato essenziale per la messa a punto del testo.

La proposta di legge è ispirata al criterio della delega, irrinunciabile per una materia così complessa e che richiede una normativa elastica, con la possibilità cioè di subire modifiche nel corso del

tempo per adattarsi alle diverse esigenze, qualitative e quantitative, delle Forze armate.

Lo sforzo del Governo quindi non si esaurirà nelle aule del Parlamento, ma proseguirà per la produzione del *corpus* di norme, cioè dei relativi regolamenti e delle norme per l'accertamento dell'idoneità al servizio militare femminile, nonché dei decreti legislativi volti ad uniformare il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile a quello del personale maschile. Infine, ricordo che il ministro della difesa dovrà definire annualmente, nell'invarianza delle consistenze organiche delle Forze armate, le aliquote, i ruoli, i corpi, le categorie, le specialità e le specializzazioni di ciascuna forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti delle donne, così come stabilito nel testo del provvedimento.

È certamente prevista la dovuta gradualità per l'ingresso delle donne; auspichiamo — e non lo riteniamo un traguardo impossibile — che la situazione, a regime, possa vedere la componente femminile raggiungere il 10 per cento circa degli effettivi.

In Commissione difesa si è discusso — e il Governo ha condiviso — per apportare alcune modifiche migliorative al testo del provvedimento, anche per consentire, attraverso opportune disposizioni, l'immissione di personale femminile avente età massima di trentadue anni a mezzo di concorsi a nomina diretta, seguendo la stessa normativa attualmente in vigore per il personale maschile. Ciò consentirebbe l'immissione di personale qualificato, anche femminile, nei ruoli e nei gradi opportuni, seguendo una via concorsuale già verificata da anni per il personale maschile.

Attraverso l'ingresso delle donne, con concorsi a nomina diretta, si comincerà così a creare una presenza femminile che potrà costituire un utile — direi irrinunciabile — riferimento per le ragazze che, successivamente, si avvieranno alle accademie o alle scuole per diventare ufficiali, sottufficiali o volontarie di truppa. Tali

ragazze, in sintesi, troveranno già una presenza femminile fin dall'avvio del loro ciclo di formazione e riteniamo che ciò rappresenti un elemento per valorizzare appieno le energie e l'entusiasmo che le giovani donne vorranno dedicare alle forze armate e al paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare che l'approvazione di questo provvedimento rappresenta una svolta storica perché consentirà di collocarci, finalmente, allo stesso livello di tutti gli altri paesi della NATO e di abbattere l'ultimo ostacolo che si oppone all'ingresso delle donne in tutti i settori della pubblica amministrazione. Infine, le Forze armate trarranno sicuramente grande vantaggio se potranno contare sulle vocazioni femminili che, come tutti noi sappiamo, sono molto numerose.

Lo scenario internazionale vede oggi le nostre Forze armate impegnate con crescente frequenza nelle missioni a supporto della pace; credo, allora, che le donne saranno indispensabili proprio per concorrere all'assolvimento di compiti importanti in quei paesi dove la pace è minacciata e la sorte di intere popolazioni fa appello alla solidarietà internazionale. Le donne, con le loro caratteristiche di accuratezza, di preparazione culturale e di umanità, sono in grado di dare un ottimo apporto nelle missioni che richiedono empatia e comprensione.

Il mondo di oggi guarda con sempre maggiore attenzione al ruolo della donna nella società: donna *manager*, donna magistrato, giornalista, medico, poliziotto, guardia forestale. In tutti i settori della vita del nostro paese ritenuti tradizionalmente maschili, le donne hanno dimostrato grandi qualità di impegno, serietà, professionalità. Credo di poter affermare, perciò, che le donne sapranno esprimere le stesse qualità indossando l'uniforme per rendere un servizio utile alle forze armate e alla società.

L'Assemblea comprenderà certamente l'importanza che per le Forze armate riveste il servizio volontario femminile e mi auguro colga l'urgenza di approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3547-bis – Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000 (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (6070) (ore 16,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 6070)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 59 minuti;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6070)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. L'articolo 70 della Costituzione prevede: «La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere». È normalmente riconosciuto che la nostra sia una Repubblica parlamentare; con tale espressione si intende sostenere che la sovranità nella formazione delle leggi è del Parlamento e non del Governo.

Come ho cercato di porre in evidenza anche nella relazione di minoranza che ho già presentato e come si è constatato durante il dibattito in Commissione, noi vediamo un altro esempio — ve ne sono diversi — di capovolgimento dei ruoli. Ci troviamo di fronte infatti ad un provvedimento deciso dal Governo e che molto probabilmente verrà fatto proprio dal Parlamento, rinunciando così quest'ultimo alla propria sovranità, soltanto per ac-

quiescenza nei confronti di una decisione improvvida e sbagliata presa dall'esecutivo a suo tempo.

Nella relazione di minoranza che ho presentato credo di aver dimostrato con estrema evidenza come la partecipazione italiana ad expo 2000 di Hannover sia almeno superflua e che quindi costituisca di per sé uno spreco di denaro pubblico.

Al di là di questo, dobbiamo notare che la decisione di partecipare a tale manifestazione fu presa dal Governo, naturalmente senza sentire l'opinione del Parlamento, almeno due anni e mezzo fa! Infatti, due anni fa — quindi, nell'autunno del 1997 — il Governo già provvedeva alla nomina di un commissario. Peccato che nello stesso momento in cui il Governo provvedeva alla nomina di un commissario, lo stesso Governo si impegnava presso la Commissione esteri a non procedere mai più a nomine di commissari per la partecipazione ad eventi internazionali di questo tipo, senza interpellare la III Commissione.

Allo stesso modo, il Governo si impegnò — in quel momento era vicina la scadenza per la partecipazione all'expo di Lisbona, avvenuta nel 1998 — a far sì che ogni modalità di decisione che avesse riguardato future partecipazioni italiane fosse concordata con il Parlamento. Questo avveniva — lo ripeto perché è giusto enfatizzarlo — proprio contemporaneamente al fatto che lo stesso Governo, smentendo se stesso a distanza di pochi giorni, procedeva autonomamente alla nomina di una persona che — guarda caso — era la stessa che era già stata nominata per la partecipazione a Lisbona e della cui nomina si chiedeva la ratifica invocando l'urgenza, senza particolari discussioni!

Il Governo in quel momento — ed oggi ne abbiamo la conferma — si fece beffe del Parlamento!

Ma la cosa più grave è che il Parlamento probabilmente abdiccherà volontariamente alla funzione che la Costituzione gli attribuisce ed accetterà, come *status quo*, una decisione del Governo per una partecipazione inutile, ma soprattutto per la nomina e le modalità di nomina di un

commissario che sembra — almeno, ciò è emerso dalla discussione in Commissione — non fosse gradito a nessuna delle forze presenti in Parlamento, nemmeno all'interno della stessa maggioranza.

Ma la cosa più grave ancora, sulla quale è necessario attirare l'attenzione di tutti e che i cittadini italiani devono conoscere, è che, partecipando a questa esposizione universale di Hannover, non solo si commetterà uno spreco di denaro pubblico, ma forse si farà di peggio: infatti, adducendo motivi di urgenza estrema, il Governo chiede nel testo di legge presentato che la gestione dei 37 miliardi di fondi venga fatta in deroga alle norme generali di contabilità dello Stato. L'unica motivazione per cui viene richiesta la deroga è l'urgenza; adesso che siamo nell'autunno del 1999 e che l'expo comincerà nella primavera del 2000 non ci sono più i tempi necessari per procedere a gare di appalti pubblici o a pubbliche assegnazioni di incarichi. Ma la decisione che il Governo prese a suo tempo di partecipare è del 1997 e la nomina del commissario risale all'autunno 1997. Da allora, sono passati due anni. Se, come è facoltà e dovere del Governo, il disegno di legge relativo ad una decisione già di fatto assunta dal Governo fosse stato presentato al Parlamento in tempi opportuni, noi avremmo avuto davanti, come Parlamento, la possibilità di discutere per un anno e mezzo, o per un anno, o almeno per otto mesi. Se fosse stato fatto così, non ci sarebbe stata la necessità di richiedere lo stato d'urgenza e quindi di chiedere che la gestione di 37 miliardi stesse nelle mani di una sola persona, apparentemente sgradita alla maggior parte delle forze di questo Parlamento.

Ecco qui, allora, l'abdicazione del proprio ruolo di legislatore e di controllo dell'operato del Governo che sta effettuando il Parlamento e, in particolare, le forze della maggioranza.

La discussione in Commissione ha sufficientemente messo in luce che questo provvedimento, per tanti motivi, in modo particolare per quelli che poco fa ho citato, non piace a nessuna delle forze

politiche. A livello individuale, tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, a qualunque forza politica appartengano, siano essi di maggioranza o di opposizione, hanno espresso perlomeno perplessità su questo provvedimento, sulla deroga alle leggi generali di contabilità dello Stato, sulle modalità seguite dal Governo nella decisione e nell'assegnazione dell'incarico. Molti hanno espresso anche perplessità di fondo sul fatto che si dovesse partecipare o meno, ma noi oggi non possiamo più permetterci di discutere se partecipare o meno. Spreco è e spreco resta!

La nostra unica speranza — e anche il nostro dovere — dovrebbe essere quella di far sì che lo spreco, una volta stabilito che debba essere compiuto, almeno sia il più ridotto possibile, ma sembra che la maggioranza, nonostante sia convinta a titolo individuale che siamo di fronte a un qualcosa che non andava fatto, si orienti (questo è ciò che è accaduto in Commissione) a dare comunque l'avallo a un provvedimento assai dubbio e sospetto.

Ho presentato alcune modifiche, un testo alternativo al testo originario. Chiedo che queste modifiche (considerate emendamenti al testo base) vengano discusse; sono il primo ad essere convinto che, qualora esse venissero accettate, sarebbero migliorative di un testo che è di per sé sbagliato e che andrebbe o, meglio, andava evitato. Esse sono migliorative, ma non esauriscono i rischi che si corrono. Faccio un esempio.

Ci troviamo davanti alla costruzione di un padiglione che sarà utilizzato solo per pochi mesi, poi andrà smontato e tolto da dove verrà costruito, e che ha un costo previsto di circa 21 miliardi. Di per sé è già ridicolo che si possa pensare di spendere 21 miliardi per una struttura che verrà utilizzata per pochi mesi, ma la cosa che aggrava ulteriormente la situazione è che gli ordini degli architetti e degli ingegneri fissano tariffe minime che si riferiscono alle parcelle per la progettazione e per la direzione dei lavori. Se dovessimo fare una valutazione in base alle tariffe suggerite dagli ordini degli

ingegneri e degli architetti, ci troveremmo di fronte ad un costo di progettazione e direzione dei lavori che corrisponderebbe all'incirca al 6 per cento dei 21 miliardi. Qui non è così. Nel progetto, ma è esagerato chiamarlo così, nelle note informative che il commissario nominato ha fatto avere alla Commissione parlamentare, si comprende che il costo per la progettazione e per la direzione dei lavori di questi padiglione si avvicina più al 13 per cento che al 6 per cento, come sarebbe regolare.

Chi vi parla — e anche la maggioranza — ha proposto alcune forme di controllo *a posteriori* visto che non è possibile, sembra, fare dei controlli *a priori*, a questo punto. Purtroppo le forme di controllo *a posteriori* su voci come quella da me citata non avranno nessuna influenza, sia perché sono *a posteriori*, sia perché, essendo fissata la tariffa minima e non quella massima, sfido anche i più agguerriti di coloro che andranno a verificare e a sorvegliare a dimostrare che vi sia stato dolo quando si è accettata una parcella per una progettazione e per una direzione dei lavori corrispondente a più del doppio di quello che la norma e le buone regole farebbero auspicare. Ci troviamo di fronte, evidentemente, ad un giudizio alternativo: dobbiamo ritenere che il Ministero si sia comportato con incompetenza e leggerezza oppure dobbiamo ritenere (spero che non sia vera questa seconda ipotesi) che vi sia una volontà di gestione clientelare (forse qualcuno potrebbe anche pensare intenzionalmente fraudolenta, per ben 37 miliardi di denaro pubblico).

Poiché lo scopo della partecipazione all'expo 2000 è la promozione dell'immagine del nostro paese, posso utilizzare un esempio: istituzionalmente, l'incarico di promozione dell'immagine del nostro paese è assegnato agli istituti italiani di cultura, che sono numerosi all'estero, presenti in molti paesi, sostanzialmente in tutto il mondo; ebbene, per svolgere la loro attività, istituzionalmente prevista, di promozione della cultura e dell'immagine dell'Italia all'estero, gli istituti italiani di

cultura hanno a disposizione un *budget* operativo che non si discosta dai 20 miliardi. Con il provvedimento al nostro esame, però, ci troviamo di fronte alla decisione di una spesa (se non verrà accettata la diminuzione da me proposta) di 37 miliardi, per una manifestazione che durerà quattro mesi! Il nostro paese, dunque, spende 20 miliardi per promuovere la sua immagine in tutto il mondo per un anno intero ed invece, con il provvedimento in esame, per quattro mesi, per un luogo ristretto dove il numero massimo di visitatori, nella più ottimistica delle previsioni, sarà di 3 milioni, si prevede una spesa pari quasi al doppio di quella destinata agli istituti italiani di cultura. In quattro mesi, 37 miliardi da spendere in Germania, quando si spendono solo 20 miliardi per tutto il mondo in un anno intero: c'è qualcosa che non va!

Mi auguro quindi che, a differenza di quanto è avvenuto in Commissione, i membri del Parlamento, ricordando la loro responsabilità individuale di fronte ai cittadini e rammentando il loro compito di tutela e rappresentanza degli interessi dei cittadini, sappiano dire «no» al testo della maggioranza definito in Commissione e porre rimedio, per quanto possibile, ad un provvedimento che per la verità era già nato male.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore per la maggioranza, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, Relatore per la maggioranza f.f. Signor Presidente, come lei ha ricordato, sostituisco il relatore per la maggioranza, il collega vicepresidente della III Commissione, onorevole Trantino: sostanzialmente, quindi, mi rimetto alla relazione da lui svolta in Commissione e riportata nello stampato del disegno di legge al nostro esame. Ovviamente, però, la mia funzione di supplenza non mi esonera dallo svolgere alcune valutazioni e riflessioni, anche in considerazione del vivace dibattito che si è sviluppato sulla materia nella Commissione affari esteri.

La relazione svolta dal collega Rivolta, del resto, richiama l'attenzione della Camera su alcuni dati inconfutabili legati ad alcuni tempi, in particolare a quelli per la nomina del commissario straordinario: al riguardo, personalmente condivido alcune perplessità ed osservazioni critiche che sono state svolte in Commissione, mentre sui tempi che ci sono stati assegnati per l'esame del provvedimento non sono in sintonia con il collega Rivolta, visto che il disegno di legge originario approvato dal Governo è stato presentato al Parlamento il 28 settembre 1998. Il Parlamento, quindi, ha avuto un anno di tempo...

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Che comprendeva già la richiesta di urgenza e la deroga alle norme di contabilità dello Stato.

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza f.f.* Sì, comunque mi riferivo ai tempi che avevamo a disposizione per la valutazione e l'approfondimento dell'argomento. Ripeto, su alcuni aspetti cercherò di dare una risposta anche sulla base del dibattito che si è svolto in Commissione.

Come ricordavo e come sottolineato nella relazione scritta del collega Trantino, il testo alla nostra attenzione è il risultato di un lavoro lunghissimo e articolato, a volte forse non troppo lineare, svolto dalla nostra Commissione e dalla Commissione affari esteri del Senato, che ha approvato in sede deliberante un testo da noi successivamente modificato. Si è trattato di un iter complesso ed articolato, che indica, anche rispetto ad alcuni accenti polemici, le difficoltà in cui si sono trovati anche settori della maggioranza rispetto alla possibilità di sostenere l'iniziativa del Governo. Nessuno di noi, nemmeno lo stesso collega Rivolta nella sua relazione di minoranza, mette in discussione la partecipazione del nostro paese all'esposizione universale di Hannover, ma a molti, in Commissione e nell'altro ramo del Parlamento, non è piaciuto il metodo seguito dal Governo nella vicenda. Quando abbiamo discusso della partecipazione italiana all'esposizione universale di Lisbona,

si sono levate voci di profondo dissenso e disappunto, soprattutto in relazione agli impegni che il Governo ha assunto, impegni che, lo devo dire per onestà intellettuale, sono stati — come ricordava il collega Rivolta — ampiamente disattesi. Se il Governo non si fosse mosso in modo così scomposto e disarticolato, ma su un piano di correttezza e di rispetto della volontà del Parlamento, oggi la nostra partecipazione all'esposizione universale di Hannover sarebbe scontata e non si dovrebbe correre affannosamente contro il tempo, al fine di garantire al nostro paese di essere presente alla suddetta manifestazione, insieme con altri paesi importanti.

Oggi la proposta giunge in aula grazie — lo devo ricordare — al senso di responsabilità che molti di noi, componenti della maggioranza, seppure perplessi e non senza remore, abbiamo dimostrato per non esporre il nostro paese ad una figuraccia in campo internazionale. Allo stesso modo devo ringraziare il collega Trantino che, con grande autorevolezza e rigore, ha elaborato una proposta che recepisce le istanze di maggiore trasparenza, correttezza e rigore, le stesse da molti invocate durante il dibattito in Commissione.

Il disegno di legge consente la partecipazione dell'Italia all'esposizione universale di Hannover, autorizza una spesa per 37 miliardi e autorizza le spese in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato in materia di contratti. Su questi due punti si è sviluppato il dibattito in Commissione, quindi vorrei sinteticamente riprenderli, mentre per il resto mi rimetto alla relazione svolta dal collega Trantino in Commissione.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria, occorre rilevare che, nel disegno di legge originario, l'atto Senato n. 3547, trasmesso al Parlamento il 28 settembre 1998, il Governo prevedeva un onere complessivo per la partecipazione italiana ad Hannover di 45 miliardi.

Non vorrei ripercorrere le diverse tappe parlamentari, richiamando i relativi disegni di legge, perché noi tutti sappiamo

che l'iter del provvedimento è stato molto travagliato; comunque, si è arrivati a fissare in 37 miliardi l'onere per la partecipazione, di cui 20 miliardi sul bilancio per il 1999 e 17 miliardi sul bilancio per il 2000. Abbiamo ottenuto, grazie all'impegno parlamentare e al *pressing* sperato da parte dei componenti le Commissioni affari esteri di Camera e Senato, una riduzione della spesa da 45 miliardi a 37 miliardi. Per quanto riguarda il secondo punto, cioè la deroga alle norme vigenti in materia di contabilità generale dello Stato, il relatore ha cercato di fissare alcuni paletti, proprio al fine di delimitare l'ambito di tale deroga. Sostanzialmente si è cercato di attribuire quei caratteri di rigore e trasparenza che sono necessari quando si fa ricorso a procedure eccezionali o speciali, come in questo caso.

A tale riguardo la nostra Commissione, su proposta del relatore Trantino, ha approvato un emendamento volto a recepire sostanzialmente le condizioni formulate in sede consultiva dalla Commissione attività produttive, ma che riprendevano in gran parte il dibattito che si era sviluppato su questo punto all'interno della nostra Commissione.

La disposizione in oggetto, proprio al fine di delimitare l'ambito della deroga alle norme in materia di contratti, stabilisce che il ministro degli affari esteri fissi con un decreto, da emanare entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge e di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, i criteri di trasparenza e di economicità ai quali il commissario deve attenersi nell'affidamento dei lavori mediante trattativa privata, nonché le procedure per l'eventuale restituzione delle somme non utilizzate.

Inoltre, ricordo ai colleghi che, sempre grazie ad un emendamento presentato dall'onorevole Trantino e approvato dalla Commissione, proprio al fine di garantire maggiore trasparenza ed economicità, si esclude categoricamente la possibilità di procedere a varianti e revisioni di prezzi in corso d'opera.

Insomma, si è cercato di fissare la griglia più fitta possibile rispetto alle possibilità di deroga. Concludo, usando le parole del collega Trantino, il quale, pur appartenendo all'opposizione, ha assunto in modo responsabile l'onere di essere il relatore per la maggioranza e, quindi, di traghettare questa proposta in Assemblea.

Trantino afferma, chiudendo la sua relazione, che si è cercato di strutturare un sistema di controlli per evitare che la spesa pubblica assuma connotati e subisca dilatazioni non consentiti. Allo stesso tempo, ci si è posti il problema di corrispondere all'esigenza della partecipazione italiana ad una manifestazione così importante, anche in relazione al contesto storico in cui essa si colloca: la chiusura di un secolo e l'apertura di un altro. Trantino conclude: «Pur nelle opposte e legittime valutazioni una certezza resiste: l'eventuale assenza dell'Italia sarebbe penalizzante per l'immagine e il rilancio del paese» e per il consolidamento di quel ruolo di grande prestigio che il nostro paese ha assunto nella comunità internazionale.

Concludo, quindi, formulando l'auspicio che nel dibattito in Assemblea si tenga conto di tutto ciò.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, abbiamo riportato in Assemblea una discussione che è durata a lungo in Commissione e che non era altro che la ripetizione di quella avvenuta due anni fa a proposito dell'expo di Lisbona.

All'epoca si trattava di un'esposizione con un costo di 12 miliardi; poi è stata la volta di quella di Hannover per la quale inizialmente si parlava di 45 miliardi,

portati poi a 37. Allora il provvedimento arrivò tardi in Commissione: la Camera e il Senato furono messi davanti al fatto compiuto e vi furono lunghissime discussioni.

A me spiace che oggi il Governo sia rappresentato in Assemblea dal sottosegretario Ranieri...

ALFREDO BIONDI. È il migliore!

GUALBERTO NICCOLINI. È senz'altro il migliore, ma è anche il più innocente di tutti, perché nel 1997 non faceva parte del Governo e, quindi, non assunse alcuni impegni che altri sottosegretari, attualmente ancora in carica — oltre ad uno diventato poi ministro — presero in maniera molto precisa sia alla Camera che al Senato.

Farò soltanto alcune citazioni che riguardano i mesi di maggio, giugno e luglio del 1997.

Il sottosegretario Serri in Commissione alla Camera ricordava che la nomina del commissario generale viene effettuata, per prassi consolidata, dal ministro ma, nel caso di specie, la nomina era già intervenuta e non si era potuto discutere. Questo era il motivo per cui comprendeva le lagnanze dei deputati, in particolare dell'onorevole Trantino, il quale osservava che la Commissione non può ridursi ad omologare decisioni già assunte, o dell'onorevole Leccese, che condivideva in pieno l'impostazione del collega e si dichiarava mortificato come parlamentare per quanto era avvenuto. C'erano anche i colleghi della lega e l'onorevole Amoruso di alleanza nazionale, il quale dichiarava che il suo gruppo non avrebbe partecipato alla discussione e al voto sul provvedimento per protesta contro la condotta del Governo, il quale chiedeva al Parlamento di prendere atto di quanto già fatto.

Badate bene, stiamo parlando del 1997, stiamo parlando dell'expo di Lisbona per la quale era già stato nominato un commissario! Venne in Parlamento l'allora sottosegretario Fassino e dichiarò di comprendere le critiche rivolte al Governo ma sottolineò anche la ristrettezza dei tempi,

disse che bisognava far presto e comunque si dichiarò pronto a fornire tempestive informazioni alla Camera in merito a manifestazioni analoghe che avrebbero avuto luogo in futuro. Era mercoledì 28 maggio 1997.

Poi giovedì 10 luglio 1997 venne di nuovo Serri, il quale assicurò di prendere in seria considerazione tutti i rapporti fra Governo e Parlamento a proposito di esposizioni.

Analogia situazione si verificò al Senato quando il provvedimento fu licenziato con i mugugni, le critiche e le perplessità non solo dell'opposizione, tanto è vero che furono presentati ordini del giorno anche da parlamentari della maggioranza. Al Senato, di fronte alle osservazioni dei senatori di tutti i gruppi, il sottosegretario Toia si impegnò, come aveva già fatto il sottosegretario Serri, a presentare in Commissione, dopo la sessione di bilancio, un progetto per una nuova impostazione della partecipazione italiana alle esposizioni che si sarebbero svolte in futuro. Siamo alla fine del mese di luglio 1997. In conclusione il sottosegretario Toia ha aggiunto: « il Governo dichiara di accettare le osservazioni e le critiche emerse », e si è offerta di ridurre le spese delle partecipazioni. Quindi, nel luglio 1997, si parlava di un'analogia esposizione e quelli che ho qui richiamato sono gli impegni assunti da tutti i rappresentanti del Governo di fronte alle Commissioni esteri di Camera e Senato.

Il 20 novembre 1997, il ministro degli affari esteri, di concerto con i ministri del tesoro e dell'industria, decreta che il signor Violenzio Ziantoni sia nominato commissario generale per l'esposizione universale di Hannover del 2000. Dovevamo ancora andare a Lisbona, di cui era stato appena varato il progetto, ma il Ministero già provvedeva in merito alla partecipazione italiana ad Hannover 2000 nominando il nuovo commissario, che poi era lo stesso di Lisbona, quello che era stato messo in discussione!

Il provvedimento del novembre 1997 è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento un anno dopo, cioè alla fine del

1998. La discussione che si è sviluppata al Senato è stata analoga a quella svoltasi un anno prima, aggravata dal fatto che questa volta la spesa non era di 12 miliardi riducibili del 30 per cento, bensì di 45 miliardi, con una scheda tecnica che, a detta dei più esperti, era nebulosa e poco comprensibile perché presentava prezzi particolarmente elevati e senza giustificazione alcuna. Inoltre vi era la solita norma, quella per cui tutto era in deroga alle disposizioni amministrative. Quindi è stata data carta bianca al commissario, il quale poteva scegliere i costruttori e i progettisti che voleva (e questi, guarda caso, erano gli stessi di Lisbona dove i risultati ottenuti non erano proprio soddisfacenti).

Devo ancora ricordare che mentre si discuteva del provvedimento al Senato — parliamo di gennaio-febbraio 1999 — un altro sottosegretario per gli affari esteri, il sottosegretario Martelli, nella seduta del 10 febbraio scorso dichiarava che, inderogabilmente entro il mese di febbraio, si sarebbe dovuto approvare il provvedimento, per consentire l'inizio dei lavori a maggio, pena la mancata partecipazione dell'Italia all'esposizione di Hannover. Pertanto, già a febbraio si sarebbe dovuto votare il provvedimento, altrimenti l'Italia non avrebbe potuto partecipare a quell'esposizione. Siamo ancora qui: il provvedimento non è stato ancora approvato; tuttavia, nel frattempo, le cose sono andate avanti ugualmente: tant'è vero che, quando il sottosegretario è venuto in Commissione, alla Camera dei deputati, ci ha ricordato come in luglio — su invito del presidente tedesco — sarebbe stato ad Amburgo per illustrare la presenza italiana ed il padiglione allestito in quel luogo. Quindi, a luglio, si illustrava quel che l'Italia avrebbe dovuto fare, senza che il provvedimento in esame fosse stato ancora esaminato ed approvato dai due rami del Parlamento.

Il Governo, dunque, sta andando avanti tranquillamente: nomina il commissario, spende i soldi e — bontà sua! — ha accolto una proposta emendativa che ha ridotto l'investimento da 45 a 37 miliardi. Anche

questo provvedimento ha destato molte perplessità: infatti, quando abbiamo chiesto la scheda tecnica per sapere rispetto a quale voce fosse stata effettuata la riduzione — evidentemente, se si possono tagliare 8 miliardi per un progetto del genere, vuol dire o che precedentemente si erano fatti degli sprechi o che, a causa dei tagli, l'Italia non farà una bella figura — non è stato possibile venirne a conoscenza. L'unica cosa che abbiamo potuto accertare è stata la seguente: era stato ridotto l'importo che avrebbe dovuto percepire tutto il personale impegnato nell'operazione, meno il commissario, il quale ha diritto ad un'indennità di 16.810 dollari al mese, secondo quanto stabilito dalle tabelle relative alla carriera diplomatica.

ALFREDO BIONDI. In lire italiane, quanto sarebbe?

GUALBERTO NICCOLINI. Mi pare che si tratti, grosso modo, di 30 milioni al mese, come rimborso spese, senza calcolare i *benefit* di cui avrebbe potuto godere. Dalle schede tecniche, dunque, abbiamo appreso soltanto questo dato. Non siamo riusciti ad avere chiarezza sul progetto dell'Italia, tranne il fatto che, dai dati che abbiamo, sembra sia più caro del padiglione americano; il che fa onore e gloria al paese, ma ci fa anche pensare che vi sia uno spreco di denaro.

Anche nella discussione in Commissione esteri abbiamo ricevuto tutte le assicurazioni da parte dei sottosegretari, sia di quelli che vi erano precedentemente, sia di quelli che sono stati nominati nel frattempo. Ecco il motivo per cui mi dispiace che sia presente proprio il sottosegretario Ranieri, ovvero l'unico che non ha mai commesso nulla e che finora non è mai intervenuto in questo progetto.

A dimostrazione del fatto che il progetto non piace neanche alla maggioranza, vorrei segnalare che si stava preparando — a firma del presidente Occhetto e d'accordo con tutti i partiti di maggioranza — un ordine del giorno molto pesante, per chiedere un impegno del Governo in

merito a tali partecipazioni dell'Italia alle esposizioni universali. Ciò, indipendentemente dal ragionamento se tali partecipazioni siano, o meno, utili e se una vetrina di questo tipo sia importante nel quadro generale europeo e mondiale e, dunque, fino a che punto meriti una tale spesa.

Tutte queste perplessità hanno reso molto difficile il cammino del provvedimento in esame e, per quanto riguarda l'opposizione, cercheremo di renderlo ancora difficile: non siamo convinti che, per avere una vetrina sul mondo, occorra spendere una tale cifra; soprattutto, per spendere una cifra del genere è necessario che il Parlamento sia tenuto al corrente dell'operazione, dall'inizio alla fine; quindi, a partire dalla scelta del commissario e del progetto, non solo quello architettonico ma anche quello culturale, perché non è detto che quello scelto dall'attuale commissario rappresenti realmente l'Italia del passato, del presente o del futuro. Riteniamo necessaria, quindi, una partecipazione maggiore del Parlamento e delle forze politiche.

Si andrà ad Hannover, lo sappiamo benissimo, tanto ormai il padiglione è in via di realizzazione e tutto è già stato sistemato, quindi anche se il Parlamento ritarderà di qualche giorno non cambierà nulla: magari *a posteriori*, ma i soldi arriveranno. Noi però denunceremo all'opinione pubblica questo tipo di comportamento del Governo, che scavalca e dimentica il Parlamento e contemporaneamente compie uno spreco di denaro pubblico che in certi momenti della storia italiana sarebbe meglio risparmiare per dedicarlo al lavoro, alla cultura, alla produzione, a tutti quei problemi che il nostro paese deve affrontare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, colleghi, credo che forse dovremmo avere maggiore rispetto di noi stessi: è un

po' desolante, infatti, parlare in un'aula vuota e, oltre tutto, alla presenza di quei soli colleghi che ormai conoscono punti e virgole del provvedimento, perché lo hanno seguito da mesi, cercando di migliorarlo e comunque sviscerandolo in tutte le sue parti. Sarebbe bastato prendere i verbali delle sedute della Commissione esteri e trasformarli in verbali dell'Assemblea! La storia che stiamo qui discutendo è infatti risaputa e c'è anche un certo imbarazzo nell'avere come interlocutore il sottosegretario Ranieri, l'unico membro del Governo che non ha rimpallato responsabilità, che non ha fatto figuracce in Commissione esteri. Si sono infatti avvicendati numerosi sottosegretari che hanno detto tutto e il contrario di tutto, che a precise domande dei membri della Commissione hanno sempre risposto con puntuali e precisi silenzi ed hanno creato o contribuito a creare un clima di disorientamento che ha pesato non poco sull'iter del provvedimento.

In questa sede devo ringraziare l'onorevole Trantino perché, al di là di ogni amicizia personale e condivisione di responsabilità nel gruppo di alleanza nazionale, credo di dover dire che ha dato un grande esempio di stile e di attaccamento alle istituzioni. Ancora una volta ha onorato alleanza nazionale con il suo alto impegno istituzionale, cercando di assumersi l'onore e l'onere di portare avanti l'iter di questo provvedimento nel tentativo di migliorarlo e di salvare il salvabile, perché il testo piaceva veramente poco a tutti. Il gruppo politico che ho l'onore di rappresentare in Commissione esteri, però, deve confrontarsi su altre questioni e non può sottacere il comportamento arrogante del Governo che, bypassando il Parlamento, chiede sempre all'ultimo momento un atto di responsabilità.

Cerchiamo allora di districarci un po' nell'esame di questo provvedimento. L'onorevole Niccolini poc'anzi ha delineato l'iter di nomina del commissario Ziantoni, che io non ripercorro, perché è stato estremamente chiaro e puntuale. Dobbiamo però chiederci una cosa, signor sottosegretario: ma il nostro Ministero

degli esteri è ridotto così male da non avere tra i propri diplomatici e tra il proprio personale di ruolo nessuno in grado di svolgere le funzioni di commissario di un'esposizione internazionale come quella di Hannover? C'era veramente bisogno di andare a cercare tra le « competenze » — sia detto tra virgolette, più che mai accentuate e sottolineate — esistenti all'esterno, perché tra i diplomatici della Farnesina non c'era nessuno in grado di rivestire un ruolo di così grande responsabilità come quello di commissario ad Hannover? C'è veramente bisogno di spendere 758 milioni di lire per affidare un incarico di questo tipo? C'è veramente bisogno di andare a pescare tra i ruderi della vecchia democrazia cristiana romana, visto che il personaggio in questione ha occupato tutti i posti di responsabilità possibili ed immaginabili senza avere alcun tipo di *curriculum* adeguato? Ancora una volta questi riesce, all'alba del terzo millennio, a rimanere in sella e a portare a casa la cospicua indennità di 758 milioni di lire, fissata nel 1997, e riproposta in dollari alla fine del 1998, quando aumentò il valore del dollaro (questo comporta un aumento di qualche milioncino, arrivando così quasi a 30 milioni e 800 mila lire mensili): visto che siamo in Europa, perché queste indennità non vengono valutate in euro, dato che l'esposizione universale si terrà ad Hannover? Questi sono elementi formali che hanno una loro sostanza, perché dimostrano l'approssimazione con la quale vengono definiti questo tipo di provvedimenti, con un vero assalto alla diligenza, cioè, che dimostra la vera immagine italiana.

Signor sottosegretario, le ricordo che chi è andato a Lisbona si è vergognato dell'immagine italiana mostrata, perché è stata promossa all'interno di *stand* in cui vi erano *T-shirt* più o meno garbate o gondole fatte di conchiglie. È questa l'immagine italiana che intendiamo promuovere nel mondo?

Non sono assolutamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Rivolta circa la validità dell'expo. Tuttavia, mi sembra

una questione importante su cui discutere. Ritengo che quando si va all'estero a promuovere l'immagine italiana, si debba cercare di promuovere un'immagine con la « i » maiuscola e non quella da piccola bottega, volta solamente a giustificare spese eccessive. Se analizziamo la conclusione cui giunge la relazione che presenta Violenzio Ziantoni — credo che questo nome di battesimo sia da mettere in relazione con la violenza che si fa su certe cose — ci rendiamo conto che l'immagine italiana verrà propagandata attraverso il naso elettronico o la cellula di manipolazione subacquea. Noi vogliamo che l'Italia partecipi all'esposizione universale di Hannover, vogliamo che l'immagine italiana sia promossa e propagandata e che l'Italia sia messa sullo stesso piano di altri grandi paesi: tuttavia, avremmo preferito provvedimenti più trasparenti.

L'onorevole Leccese ha sottolineato, nel suo intervento, il modo scomposto e disarticolato con cui si è presentato il Governo. Probabilmente, se si fosse comportato correttamente nei confronti del Parlamento oggi non ci troveremmo di fronte a questa situazione. Infatti, ci sarà pure un motivo per cui la Commissione bilancio, nell'esprimere parere favorevole al provvedimento, ha invitato la Commissione a valutare l'opportunità di delimitare i poteri di gestione del commissario per assicurare l'uso rigoroso delle risorse finanziarie messe a disposizione. Questo è un vero e proprio atto d'accusa, perché afferma che il commissario non ha la fiducia del Parlamento e deve essere messo sotto tutela: pertanto, ne devono essere limitati i poteri di gestione, perché non sarebbe assicurato l'uso rigoroso delle risorse finanziarie messe a disposizione dal Parlamento.

Credo che, nel momento in cui si affrontano simili questioni, il Governo dovrebbe essere ricettivo perché il Parlamento, in questa situazione, non sta facendo il Pierino! Il Parlamento non vuole boicottare o mettere i bastoni tra le ruote, ma — almeno così si è sempre comportata

alleanza nazionale — ha sempre dimostrato di volere un confronto chiaro, costruttivo e positivo.

L'aver affidato ad un parlamentare navigato, ad un uomo esperto, ad un uomo da tutti riconosciuto di grande talento, com'è l'onorevole Trantino, questo provvedimento, dimostra la volontà di arrivare alla definizione di un progetto che sia nel solco della tradizione italiana e che sia trasparente in termini di spesa.

Non siamo qui per dire di «no» perché siamo bastian contrari! Vogliamo avere un confronto vero e proprio perché l'immagine dell'Italia all'estero deriva anche da un corretto e rigoroso utilizzo del pubblico denaro.

Ci troviamo dinanzi ad una relazione che non ci dice nulla e ad un dibattito che probabilmente non servirà a niente. Alla senatrice Toia, che è stata la più puntuale dei suoi colleghi di Governo e che è dovuta, per così dire, ricorrere ad una alzata di spalle purtroppo rassegnata, abbiamo chiesto se questo progetto di legge sia stato o meno presentato il 13 luglio. La risposta: «boh!». Credo allora che ciò non sia molto edificante perché, se il progetto in esame è già stato presentato il 13 luglio, cosa discutiamo in questa sede? Se per caso, a seguito di un sussulto di grande orgoglio e dignità parlamentari, fosse approvata la relazione di minoranza dell'onorevole Rivolta, cosa accadrebbe? Come sono le carte in tavola? È stato presentato oppure no? Sono dunque molte le cose che debbono essere chiarite!

Signor sottosegretario, come fanno il Governo e la Commissione a non essere al corrente e a non rendere edotti tutti i parlamentari sul fatto che le province autonome di Trento e di Bolzano insieme alla regione dell'alto Tirolo hanno deciso autonomamente di partecipare a questa esposizione di Hannover e di avere un proprio padiglione? La spesa? Un miliardo e mezzo per la provincia di Trento e altrettanto per la provincia di Bolzano. Tre miliardi che si vanno ad aggiungere alla spesa prevista.

Attenzione, perché si dice chiaramente che, dato che la questione si è trasformata

da puramente commerciale e di immagine in questione politica, sarà trasferita al Ministero dell'interno e non a quello degli affari esteri, il quale sarebbe intenzionato a mantenere una posizione di silenzio definitivo per dare una sorta di silenzio assenso.

È mai possibile che noi non conosciamo quale sia lo stato dell'arte? Le province autonome di Trento e Bolzano fanno parte dello Stato italiano! Stiamo qui a discutere se sia il caso o meno di togliere qualche miliardo perché la spesa sia più trasparente, e poi apriamo addirittura un altro padiglione! È mai possibile che il Ministero degli affari esteri venga ancora una volta bypassato? Si dovrà pur sapere qualcosa in più! Mi è stato detto che esiste un preciso indirizzo politico emerso dalla conferenza dei consigli di Bolzano e Trento e del Land Tirolo a Riva del Garda nel 1996; dunque, tutto dovrebbe essere chiaro, perché altrimenti si lascia spazio a delle interpretazioni di un certo tipo.

Quando si hanno in mano dei documenti — non redatti dall'onorevole Morselli ma dal presidente della Commissione affari esteri — da utilizzare per la discussione e per l'eventuale presentazione di ordini del giorno, bisogna leggerli! In essi si dice tra l'altro: «(...) Ritenuto che tale nomina anticipata stia comportando ingiustificati oneri a carico del bilancio dello Stato; ritenuto che il commissario generale del Governo adotti procedure trasparenti e rigorose per l'assegnazione degli incarichi e impronti la sua attività a criteri di sana e corretta gestione; ritenuto imprescindibile il costante monitoraggio dell'attività svolta dal Commissario generale da parte delle Commissioni competenti (...)».

Credo vi sia un ampio schieramento che solleva perplessità e dubbi su questa persona. Allora, come si può a procedere come *bulldozer*, arrendendosi di fronte al buonsenso e non ricordando quel famoso criterio del buon padre di famiglia che dovrebbe sempre regolare le nostre azioni.

Ci auguriamo che con l'onorevole Trantino (che oggi non è presente perché

è in missione, ma lo sarà sicuramente nelle prossime sedute) si possa trovare un accordo migliorativo e di ulteriore modifica perché quanto è riuscito a produrre con il suo lavoro è certamente molto importante. L'aver previsto la più fitta griglia possibile, con specifiche a tutto campo, credo rappresenti un passo molto significativo. Questo però non ci esime dalla speranza che ulteriori elementi di trasparenza e di novità riguardo al commissario, ulteriori garanzie e possibilità di risparmio ci vengano illustrate dal Governo per concorrere tutti alla partecipazione all'Esposizione universale di Hannover con animo sereno e con convinzione.

Siamo d'accordo che l'eventuale assenza dell'Italia sarebbe penalizzante per l'immagine e il rilancio del paese, ma non siamo d'accordo che ciò avvenga a qualsiasi costo, tenendo nascoste cose che obiettivamente gridano vendetta e che sono talmente piene di vergogna da rendere, di fatto, impossibile arrivare ad una soluzione che non sia di drastico contrasto e di dura opposizione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 6070)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, intendo aggiungere qualche considerazione determinata da quanto ho ascoltato nell'esposizione dei colleghi.

Credo tutti si siano resi conto del forte disagio che si avverte su questo disegno di legge. Mi sembra che qualche collega abbia il timore che un'eventuale assenza dell'Italia possa causare grandi cataclismi.

Come si evince dal testo, non abbiamo più pregiudizi circa la presenza o l'as-

senza dell'Italia, ma dobbiamo essere realisti: se l'Italia non avesse partecipato — sebbene oggi sia tardi per decidere in questo senso, quindi lo spreco (perché di spreco si tratta) sarà fatto —, nessun dramma, tragedia o conflitto internazionale di alcun genere sarebbe scaturito a maggior ragione nei confronti delle nostre imprese. È bene che si sappia che il commissario nominato, interrogato dalla Commissione se una parte dei soldi spesi avrebbe potuto essere recuperata favorendo la partecipazione di imprese private italiane all'interno del padiglione italiano, disse che aveva interpellato grandi gruppi italiani che erano già stati presenti ad altre esposizioni universali, ma che gli era stato risposto che avevano assunto altri impegni. Aggiunse che sperava di riuscire a convincerli ad avere una piccola presenza.

Dicendo questo il commissario esprimeva due concetti, il primo dei quali è che non ci si possono aspettare grandi ritorni, nonostante l'apprezzabile buona volontà dell'onorevole Trantino, il quale nel comma 2 dell'articolo 3 prevede che qualora vi sia un utile dall'uso o dalla cessione del padiglione, la destinazione di questi fondi possa tornare allo Stato. Quindi, non ci saranno ritorni o, in caso contrario, saranno del tutto irrisori. L'altro dato importante è che i grandi gruppi e le grandi imprese italiane danno dell'expo 2000 lo stesso giudizio che esprimono tutti gli osservatori sensati su questo tipo di manifestazioni nel mondo: queste esposizioni sono ormai obsolete, sono superate. Oggi ci siamo dentro per colpa di una decisione improvvida del Governo; ebbene partecipiamo: ormai non possiamo tirarci indietro, ma almeno facciamolo con la spesa minore. Ribadisco pertanto la volontà che si ponga ai voti anche la proposta di ridurre lo stanziamento dalla folle somma di 37 miliardi, a quella, comunque folle, ma almeno più accettabile (solo perché inferiore) di 20 miliardi da noi proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza f.f.* Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, vorrei svolgere solo poche considerazioni sul provvedimento alla nostra attenzione, limitandomi a sottolineare che le proposte accolte ed il lavoro compiuto dall'onorevole Trantino costituiscono un contributo significativo, fornendo un quadro di garanzie incisive e tali da accogliere le preoccupazioni emerse nel corso delle lunghe discussioni svoltesi in Commissione su queste tematiche, nonché tali da aiutarci a fornire una risposta convincente ai problemi emersi ed alla necessità di rigore, trasparenza ed efficacia nella realizzazione di questa impresa. Anche per questo voglio esprimere, a nome mio personale e del Governo, un ringraziamento all'onorevole Trantino per il modo con il quale egli ha lavorato su una questione così delicata e complessa.

Ritengo inoltre si debba partire, come è stato fatto negli interventi che sono stati svolti, dalla necessità, in questo quadro di garanzie, di consentire all'Italia di partecipare all'esposizione. Aggiungo che nel corso della discussione potranno essere individuate altre misure per fornire risposte alle preoccupazioni espresse dai colleghi ai fini di un miglioramento ulteriore del testo per quanto riguarda gli aspetti richiamati.

Le province di Bolzano e Trento hanno costituito un gruppo europeo di interesse economico con uno stanziamento di circa 4 miliardi per partecipare all'esposizione, affittando uno spazio nel padiglione della fiera o erigendone uno proprio. In ogni caso vi è uno sforzo per affrontare...

PIETRO MITOLO. Purtroppo come euro-region Tirol, sottosegretario!

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Questo è un

punto che credo debba essere scrupolosamente esaminato dal Ministero degli affari esteri. In sostanza, vorrei esprimere il rammarico per il fatto che i problemi, che avrebbero potuto trovare una soluzione diversa, siano stati affrontati, invece, in maniera non soddisfacente. Vorrei anche sottolineare, però, che il lavoro svolto e lo sforzo compiuto, in particolare, dall'onorevole Trantino ci consentono di guardare positivamente all'approvazione di questo provvedimento; si è cercato di fare il massimo per fornire risposte alle preoccupazioni manifestate dai colleghi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 settembre 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(Ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— *Relatore:* Biricotti.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4180).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 2444 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e

tecnica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia, fatto a Roma il 20 novembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore*: Calzavara.

S. 2489 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica cooperativistica della Guyana, fatto a Roma il 15 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4220).

— *Relatore*: Zacchera.

S. 2498 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti all'Atto costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura — UNESCO, adottati dalla Conferenza generale nella sua XXVIII sessione, tenutasi a Parigi il 1° marzo 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore*: Bartolich.

S. 1282 — Ratifica ed esecuzione Emendamento all'articolo XIII della Convenzione istitutiva dell'Unione Latina, adottato con Risoluzione n. 11 dal XIV Congresso dell'Unione Latina, tenutosi a Parigi il 6-7 dicembre 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4603).

— *Relatore*: Brunetti.

S. 2900 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4880).

— *Relatore*: Olivo.

S. 2980 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4882).

— *Relatore*: Olivo.

S. 2870 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Federazione russa sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 14 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5131).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 3220 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione nei settori tecnico-militare e dell'industria per la difesa, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5140).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 3140 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda concernente la coproduzione cinematografica, con allegato, fatto a Roma il 30 luglio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5139).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Almaty il 16 settembre 1997 (5189).

— *Relatore*: Danieli.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto a Assunzione il 19 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (5190).

— *Relatore*: Trantino.

S. 3222 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali,

con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 marzo 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5300).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 3279 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Estonia, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5303).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 3304 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 dicembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5304).

— *Relatore*: Niccolini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (5364).

— *Relatore*: Danieli.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Ministero della Sanità della Repubblica di Armenia e il Ministero della Sanità della Repubblica italiana in materia di sanità e di scienze mediche, fatto a Roma il 2 aprile 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (5365).

— *Relatore*: Bartolich.

S. 3221 — Ratifica ed esecuzione, in base all'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea, della Convenzione relativa alla notificazione negli Stati membri di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale e del Protocollo concernente l'interpretazione della stessa Convenzione da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, fatti a Bruxelles il 26 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (5446).

— *Relatore*: Trantino.

S. 3429 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Kiev il 3 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5450).

— *Relatore*: Olivo.

S. 3513 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, con allegato e appendice, fatto a Londra il 5 maggio 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5453).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

S. 3716 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura — FAO — su la Conferenza diplomatica dei plenipotenziari sull'istituzione di una Corte penale internazionale, con allegati, fatto a New York il 27 febbraio 1998 ed a Roma il 13 marzo 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5812).

— *Relatore*: Pezzoni.

S. 3728 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione, della cultura e della scienza tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Ucraina, fatto a Kiev l'11 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5813).

— *Relatore*: Rivolta.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

BOATO e CORLEONE; CAVERI; ZELLER ed altri; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; RUFFINO

ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SCHMID e OLIVIERI; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA;

PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori:* Gasperoni, *per la maggioranza;* Alemanno e Taradash, *di minoranza.*

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,55.